FRIULI NEL MONDO

ANNO **63** LUGLIO ■ AGOSTO NUMERO **702**

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue

Cormòns, Piazza XXIV Maggio. Il Lanciasassi

XII CONVENTION e INCONTRO ANNUALE DEI FRIULANI NEL MONDO
XII CUNVIGNE E INCUINTRI ANUÂL DAI FURLANS TAL MONT

Cormòns, 1 - 2 agosto 2015
Cormòns, 1 - 2 di Avost 2015

Sabato 1 agosto 2015
Sabide 1 di Avost 2015
XII Convention Annuale:
Friuli, terra di guerra e di pace - Cormòns, città del Vino della Pace
XII Cunvigne Anuâl:
Friûl, tiere di vuere e di pâs - Cormòns, citât dal Vin de Pâs
Sala Civica del Comune di Cormòns
(Palazzo Locatelli, Piazza XXIV Maggio, 22)
Sale Civiche dal Comun di Cormòns
(Palaç Locatelli, Place XXIV Maggio, 22)
Coordina i lavori il giornalista Bruno Pizzul
I lavôrs a saran coordenâts dal gjornalist Bruno Pizzul

Ore 10.00 Indirizzi di saluto
Salûts des Autoritâts

Ore 10.15 Prolusione del Presidente Pietro Pittaro
Prolusion dal President Pieri Pittaro

Ore 10.30 Proiezione video sulla Grande Guerra del giornalista Gianni Bisiach
Proiezion dal video su la Grande Vuere dal gjornalist Gianni Bisiach

Ore 11.00 Relazioni / Relazions
prof. Mauro Pascolini:
Luoghi e memoria: il valore di uno spazio condiviso
prof. Mauro Pascolini:
Lûcs e memorie: il valôr di un spazi condividût
prof. Matteo Ermacora:
Pane e lavoro. Emigrati e operai friulani nella crisi del 1914-15
prof. Matteo Ermacora:
Pan e lavôr. Emigrants e operaris furlans te crisi dal 1914-15
prof. Angelo Floramo: Furlans cu la divise imperiâl: di soldâts a prisonîrs, di prisonîrs a migrants. La epopee siberiane, une storie pôc contade
dott. Claudio Fabbro: Il Collio: battaglie e bottiglie
dot. Claudio Fabbro: Il Cuei: batais e butiliis

Ore 12.30 Eventuale dibattito e conclusioni/ *Dibatiment eventuâl e cunclusions*

Ore 13.00 Rinfresco a Palazzo Locatelli/ *Ghiringhel tal Palaç Locatelli*

Ore 16.00-19.00 Visita guidata alla Cantina Produttori Cormòns, su prenotazione
Visite guidade ae Cantine Produtôrs di Cormòns, su prenotazion

Nella serata "Biancodisera", evento conviviale a cura dell'associazione Cuormons e del Comune di Cormòns
In serade "Biancodisera", event conviviâl par cure de associazion Cuormons e dal Comun di Cormòns

Ore 21.00 Spettacolo musicale *Strolic* con il Coro "Natissa" Aquileia
Piazza XXIV Maggio. In caso di maltempo al Teatro Comunale.
Ingresso gratuito
Spetacul musicâl Strolic cul Coro "Natissa" di Aquilee
Place XXIV Maggio. In câs di brut timp tal Teatro Comunâl.
Jentrade libare

Domenica 2 agosto 2015
Domenie 2 di Avost 2015
Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo
Incuintri Anuâl dai Furlâns tal Mont

Ore 10.30 Raduno in Piazza XXIV Maggio/ *Si cjatisi in Place XXIV Maggio*
Apertura ufficiale della manifestazione con accompagnamento del Gruppo Folkloristico Danzerini di Lucinico
Si vierç la sfilade cul Grop Folkloristic Balarins di Lucinîs

Ore 10.45 Deposizione di una corona al monumento ai caduti di Piazza Libertà.
Corteo lungo via Matteotti e via Duomo
Si puarte une corone ai muarts pe Patrie in Place Libertât,
fasint un corteu di lunc vie Matteotti e vie dal Domo

Ore 11.00 Santa Messa solenne nel Duomo di S. Adalberto
presieduta da Mons. Pietro Brollo, Arcivescovo emerito di Udine.
Accompagnamento musicale della Corale Sant'Adalberto
Messe Grande tal Domo di San Adalbert
cun Mons. Pietro Brollo, Arcivescul emerit di Udin,
e compagnament musicâl de Corâl San Adalbert

Ore 12.00 Saluti delle Autorità davanti al Municipio
Salûts des Autoritâts denant dal Municipi

Ore 13.00 Pranzo sociale presso la Cantina Produttori Cormòns
(Via Vino della Pace, 31)
Gustâ sociâl li de Cantine Produtôrs di Cormòns
(Vie Vino della Pace, 31)

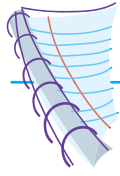
Nelle due giornate sarà visitabile nel Museo Civico del Territorio (Palazzo Locatelli) la mostra di Carlo Bevilacqua "Lo sguardo e il silenzio"
Tes dôs zornadis si podarà visitâ te sede dal Museu Civic dal Teritori (Palazzo Locatelli) la mostre di Carlo Bevilacqua "Lo sguardo e il silenzio"

Per il pranzo di domenica 2 agosto la prenotazione è obbligatoria, fino ad esaurimento dei posti.
Le prenotazioni dovranno pervenire alla sede dell'Ente Friuli nel Mondo entro martedì 28 luglio p.v. - Tel +39.0432.504970; fax +39.0432.507774;
e-mail: info@friulinelmondo.com

Pal gustâ di domenie 2 di avost e je obligatorie la prenotazion, fin che a saran puescj a disposizion.
Lis prenotazionis a varàn di rivâ ae sede dal Ent Friûl tal Mont dentri di martars 28 di Lui cu ven. - Tel +39.0432.504970; fax +39.0432.507774;
e-mail: info@friulinelmondo.com

INDICE

Visitate la nostra pagina facebook e diventate nostri amici
www.facebook.com/ente.friulinelmondo

L'EDITORIALE

Mandi! Non addio...

Ho scritto mandi, non addio. Cosa voglio dirvi? Semplice, la mia avventura all'Ente Friuli nel Mondo è finita. Mi avevano eletto Presidente con la clausola di rimanere per un paio d'anni, per traghettare l'Ente verso una nuova e valida presidenza e un nuovo direttivo. Sono rimasto per cinque anni e ho fatto ben sei dei dodici congressi. Spero di aver fatto qualcosa di buono in questo lustro, con le modeste, modestissime risorse in finanziamenti, in mezzi, in funzionari.
È quindi arrivato il momento del cambio al vertice, ossia del rinnovo del Presidente e del Consiglio Direttivo, tutti già scaduti ma in *prorogratio*, in attesa nelle modifiche statuarie e dell'assemblea generale.
Non sta a me giudicare il mio operato, lo potete giudicare solo voi. Il vice Presidente Villotta, l'intero Consiglio mi hanno dato un grande aiuto. Li ringrazio di cuore, come voglio ringraziare i miei grandi predecessori, l'on. Giorgio Santuz e il sen. Mario Toros, entrambi Ministri della Repubblica Italiana. Ma un grazie particolare va a Christian Canciani, vera colonna dell'Ente, prezioso collaboratore, preciso, leale e sempre disponibile e a Vera Maiero, insostituibile e versatile braccio operativo.
Ma l'abbraccio più forte è riservato a tutti voi cari fratelli friulani nel mondo. Voi siete i veri rappresentati del Friuli, voi siete i nostri ambasciatori, voi siete coloro che, fuori dalla piccola Patria, col vostro lavoro, coi vostri sacrifici, con la vostra creatività avete fatto non solo le vostre fortune, ma avete fatto grande il nome e l'immagine di questa nostra Piccola Patria, che spesso non ha fatto abbastanza per voi.
Perché ho detto mandi e non addio. Per un motivo molto semplice. Rimarrò senza carica alcuna a dare una mano al nuovo Presidente, al nuovo Consiglio direttivo, nascosto dietro le quinte del palcoscenico, per esservi utile, dove e quando posso.
Anche senza carica, lavorerò per l'Ente, sia venendo qualche volta a casa vostra, nei vostri Fogolârs o Fameis, sia quando arriverete a Udine oppure a "bevi un tai te cantine". Forse avrei fatto meglio a scrivere come titolo "a riviodisi", ma il significato è lo stesso.
Quest'anno sarò ancora io a presiedere il congresso di Cormòns, territorio benedetto dal Padreterno per i vini e la gastronomia.
Questo territorio ha sofferto le pene dell'inferno per la prima guerra mondiale. Rivivremo una parte della storia durante la *Cunvigne* di sabato 1 agosto nella Sala Civica del Comune di Cormòns.
Sarà un bel congresso, ve lo prometto, sia per la parte culturale sia per quella turistica ed enogastronomica.
Us spieti in tancj.
Mandi

Pieri

Il saluto del sindaco di Cormòns

È motivo di grande soddisfazione per la città di Cormòns quello di poter ospitare la XII Convention e, a trent'anni di distanza, l'Incontro annuale dei friulani nel mondo.
Cormòns è una città di confine che può fregiarsi di una storia molto ricca e complessa. Sebbene abbia vissuto le tragiche esperienze delle guerre e abbia subito il condizionamento delle divisioni etniche e politiche imposte nel recente passato, ha mantenuto la propria caratteristica di città aperta allo scambio, al dialogo e al confronto con gli altri, rispettosa delle tradizioni, della storia e della cultura dei popoli vicini. Per questo Cormòns può orgogliosamente vantarsi di essere una città friulana, legata alla propria lingua e alla propria cultura, che si è ulteriormente arricchita al contatto con la comunità slovena con cui convive sullo stesso territorio e con la cultura mitteleuropea di cui si sente parte integrante.
Cormòns è anche terra di migranti: nel corso dei due secoli passati, fra '800 e '900, decine di famiglie e centinaia di persone hanno lasciato la nostra città per trasferirsi nelle Americhe o nei Paesi più ricchi dell'Europa occidentale nella speranza di trovare un lavoro e di costruirsi una vita migliore.
Molti sono ritornati, molti altri si sono stabiliti definitivamente all'estero, dove si sono costruiti una famiglia: fra loro numerosi sono quelli che, per la prima volta o dopo tanti anni, fanno visita alla terra da cui sono partiti i loro antenati, alla ricerca delle proprie radici culturali e nella speranza di poter rinsaldare i vecchi legami di parentela e di amicizia o di riannodare il filo delle proprie origini.
L'Incontro annuale dei friulani nel mondo e la presenza di tanti friulani che provengono da ogni angolo del nostro pianeta rappresenta per la nostra città un'occasione importante per ribadire la propria vicinanza a tutte quelle comunità friulane sparse nei cinque continenti che hanno mantenuto nel tempo e vogliono ancor più mantenere vivi i legami con la loro terra d'origine.
Al contempo la presenza di tanti friulani che portano la propria esperienza vissuta all'estero rappresenta per tutti noi, amministratori e cittadini, un'opportunità sia per conoscere la storia, le tradizioni e la cultura di altri popoli e sia per arricchirci interiormente, superare i pregiudizi e aprirci al mondo.
Una buona occasione infine per Cormòns per presentarsi agli altri e un'opportunità per tutti gli ospiti di conoscerne la storia, di godere della gradevolezza di un territorio, con le sue verdi colline, i suoi sentieri e le piste ciclabili nel bosco e fra le vigne, di apprezzare una variegata gastronomia, che mescola assieme le tradizioni culinarie friulane, slovene e austriache, e di degustare quei vini che contribuiscono non poco a divulgare nel mondo l'immagine del Collio e di Cormòns, che ne è la riconosciuta capitale.

Luciano Patat

Da Palazzo Locatelli alla Rosa Mistica, ecco tutte le località da visitare

Cormòns apre le porte ai friulani nel mondo

L'itinerario consigliato per conoscere la città inizia da Piazza XXIV Maggio, che si trova nel centro storico di Cormòns. In passato era la sede dove si teneva l'importante mercato delle ciliege, le quali erano un prodotto molto ricercato nelle varie parti del vecchio impero Austroungarico.
Anticamente vi sorgeva una casa appartenente al Conte di Gorizia, di cui oggi rimangono solo le fondamenta (segnate sulla pavimentazione).
In tempi recenti c'è stata una risistemazione moderna, dovuta all'architetto Boris Podrecca. Sulla piazza sono presenti vari edifici storici e monumenti interessanti.
Il Palazzo Locatelli è la sede del Municipio, che si affaccia sulla piazza.
Questa struttura era abitata un tempo dalla famiglia Locatelli, la quale poi costruì il palazzo stesso e ci abitò dalla metà del 700. Nell'ala laterale di questo palazzo c'è l'Enoteca di Cormòns, luogo ottimale per degustare i pregiati vini del Collio.
Di fronte all'Enoteca si può ammirare il Lanciasassi, scolpito da Alfonso Canciani all'inizio del Novecento. Questa statua è collegata alla grande fontana, ricavata da un singolo blocco di marmo rosso veronese, che si trova davanti al Municipio.
Nel complesso del centro storico antico si può visitare il duomo di San Adalberto, la cui monumentale facciata fu costruita nel Settecento.
Si accede al duomo attraverso la ripida e bellissima scalinata che crea un dislivello con

il terreno. Intorno alla chiesa si nota una caratteristica disposizione ad arco delle abitazioni più antiche che vanno a formare la Centa, un tipico impianto urbanistico medievale frequente in queste zone.
Un'altra chiesa interessante è Santa Caterina, meglio conosciuta come Rosa Mistica, che si affaccia sul Largo Scrosoppi (accanto a Piazza Libertà), dove è anche collocata la statua dell'imperatore rinascimentale Massimiliano I d'Asburgo.
Il nome Rosa Mistica deriva da una piccola statua di Maria, che è incastonata come se fosse una pietra preziosa sopra l'altare della chiesa.
Il santuario di Santa Maria del Soccorso è caratteristico perché si trova in posizione dominante sul Monte Quarin ed è quasi un simbolo di Cormòns. Fu costruito da Luca del Mestri nel 1636, arcidiacono di Gorizia, per offrire un luogo di culto ai cormonesi dell'epoca. Dal sagrato si gode uno splendido panorama sulla città.
Il castello di Cormòns è spesso chiamato "rocca del Quarìn" poiché si trova sulla cima del monte stesso. Questo torrione venne costruito dai Longobardi e resistette all'invasione degli Àvari nell'anno 610. Successivamente, nel secolo VIII il castello divenne di proprietà del Patriarcato di Aquileia e nel 1286 passò sotto il controllo della Contea di Gorizia. Il Castello venne distrutto dai veneziani nel Cinquecento.
La geografia di Cormòns comprende tre zone, con una grande varietà naturalistica: il Monte Quarin, la zona collinosa orientale e infine una porzione di pianura. Questa varietà territoriale contribuisce a una distribuzione delle differenti attività nell'area e produce una caratterizzazione dei vari nuclei abitativi presenti.
Ci sono infine alcune località vicine a Cormòns, che presentano aspetti caratteristici di interesse turistico. Da vedere, Medea (con l'Ara Pacis), Gradisca (con il torrione leonardesco) e Capriva (con il golf e il Castello di Spessa).

Un almanacco in musica composto in forma poetica da Pietro Zorutti

Il Concerto "Strolic" chiude la giornata di sabato 1 agosto

Pietro Zorutti, poeta del Friuli per antonomasia, acutissimo osservatore dell'uomo, eccellente e arguto antropologo del popolo friulano, allo Strolic ha dedicato molta parte della sua produzione letteraria.
Lo Strolic Furlan (l'Astrologo Friulano) è una sorte di almanacco, o meglio, un calendario composto in forma poetica. Zorutti ne scrisse svariati, per un totale di 23 numeri, pubblicati inizialmente ogni tre anni, successivamente con frequenza annuale, nel periodo compreso tra il 1854 e il 1862. L'ultimo numero uscirà nel 1866, l'anno prima della sua morte.
Sono delle vere e proprie collezioni di poesie, dedicate ai 12 mesi dell'anno, percepiti nel loro perenne ripetersi nel tempo, preziosi concentrati di saggezza ed esperienza popolari, dove l'autore ha saputo fondere eleganza letteraria e acuta capacità di analisi della natura umana, unendole alla forza dell'uomo comune, del contadino che sprofonda le mani nella terra odorosa e la sa ascoltare, scoprendone segreti e profumi.
Nei versi si percepiscono le stagioni che scorrono e che ritmicamente segnano il quotidiano dell'uomo friulano, nel loro eterno fluire, nel loro immutabile ricorrere.
I mesi escono dalla penna di Zorutti trasformandosi in personaggi vivi e pulsanti, quasi umani, assumono colori originali, inconsueti, si fanno avanti in modo

scanzonato, variopinto, accattivante, mai banale. Ascoltare il rumore delle stagioni: è questo l'approccio semplice e spontaneo che ha fatto nascere lo Strolic del coro Natissa, l'idea di accostare la musica a una poesia vera e genuina, l'idea di dare un effetto sonoro alle stagioni.
Nato da un'idea del maestro Luca Bonutti, Strolic è diventato musica grazie al lavoro compositivo del maestro Valter Sivilotti, che ha inserito nell'organico un coro maschile, filologicamente mezzo canoro appartenente al folclore di tradizione, fisarmonica, chitarra e contrabbasso, tutti strumenti legati alla musica popolare ma sapientemente utilizzati nelle specifiche potenzialità virtuosistiche, ai quali si aggiungono una voce solista e un narratore.

Protagonisti ed interpreti di Strolic:

Musiche: **Valter Sivilotti**
Coro: **Natissa Aquileia (quaranta voci maschili)**
Fisarmonica: **Sebastiano Zorza** e **Igor Zobin**
Chitarra: **Marko Feri**
Contrabbasso: **Mauro Meroi**
Voce solista: **Dorina Leka**
Narrazioni poetiche: **Omero Antonutti**
Direttore: **Luca Bonutti**

Intensificato dal Maestro Bonutti lo studio della tecnica vocale

Il Coro "Natissa" Aquileia oltre i confini nazionali

Nato nel 1983 a voci maschili, il Coro Natissa conta oggi quaranta coristi. La sede è ad Aquileia in via Giovanni Minut e la sua attività può essere seguita nel sito www.coronatissa.org
Dal 1995 il Maestro Luca Bonutti ha intensificato lo studio della tecnica vocale e ampliato il repertorio della polifonia sacra e profana con nuovi programmi di canto popolare, esecuzioni di opere di autori contemporanei e diverse incisioni discografiche. Il coro si dedica allo studio di opere monografiche dell'Ottocento, collaborando frequentemente con formazioni orchestrali, artisti e solisti di livello. Questo impegno ha permesso al coro di esibirsi in importanti concerti e rassegne in Italia e all'estero.
Le due rassegne annuali organizzate ad Aquileia nell'ambito del progetto Vocalizzo italiano, costituiscono appuntamenti tradizionali nel panorama culturale locale e rappresentano un importante momento di scambio con altri cori nazionali e internazionali. Il repertorio comprende canti popolari del patrimonio friulano, nazionale e internazionale. Quello sacro include opere di autori classici e di compositori regionali. La polifonia popolare include brani friulani, gradesi e giuliani con particolare interesse per le nuove composizioni di autori contemporanei dell'ambiente musicale regionale.
Dal 2006 al 2014, il coro ha riproposto al pubblico, con i concerti "*L'Epoca d'oro della radio*" e "*Quando la radio*", le più belle canzoni della tradizione musicale italiana, riscuotendo successo di pubblico e di critica. Il tour concertistico di questo spettacolo ha già registrato oltre quaranta repliche.
Il repertorio sacro riunisce numerosi progetti musicali che hanno ottenuto ottimi riscontri di critica e di pubblico. Tra gli ultimi progetti: Deuxieme Messe di C. Gounod, Missa solemnis di C.A. Seghizzi, Messa di S. Cecilia di J. Tomadini, Vespergesang di F.B. Mendelsshon.
Nel 2013 il coro ha registrato 30 anni di attività e la Comunità di Aquileia gli ha conferito l'Aquila d'Oro 2013: *per aver contribuito a diffondere con ottimi risultati il nome di Aquileia a livello nazionale e internazionale.*
Per festeggiare il suo trentennale, il coro ha presentato al pubblico *Strolic - Almanacco in musica*, una composizione dedicata ai 12 mesi dell'anno. Il debutto nell'ambito della manifestazione internazionale MittelFest 2013 a Cividale del Friuli, ha ottenuto un ottimo successo di pubblico e di critica.
Con la riproposizione di Strolic nel successivo concorso Corovivo 2013 a Trieste, il coro Natissa è stato pluripremiato con la qualifica di Coro di Eccellenza e con l'attribuzione al proprio maestro del *Premio speciale per l'originalità della proposta*.

La Cantina Produttori Cormòns ospiterà il pranzo di domenica 2 agosto

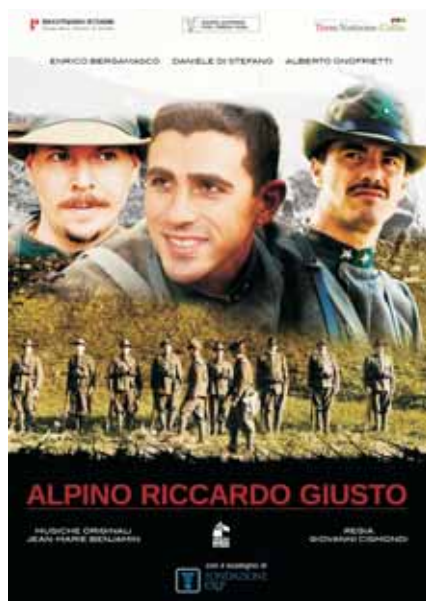
Dalla sperimentazione è nato il "Vino della Pace" in segno di fratellanza fra i popoli del mondo

La Cantina Produttori Cormòns, è nata alla fine degli anni Sessanta per la lungimiranza di alcuni viticoltori cormonesi, che hanno voluto fare tesoro di tradizioni secolari. Ezio Dalla Pozza, Aldo Moretti, Adriano Drius e Stefano Gregorat: presidenti appassionati che sostennero da principio che il futuro della vite e del vino non era legato a effimere mode, ma alla tenace valorizzazione del proprio territorio.
Attualmente la Cantina Produttori Cormòns, comprende 470 ettari di terreno vitato, situati nelle zone Doc del Collio, Friuli Isonzo e Friuli Colli Orientali ed è formata da 157 soci produttori.
Negli ettari vitati della Cantina sono disseminate, in vari punti microclimatici del territorio, otto attrezzate centraline meteorologiche, che registrano ogni due ore qualsiasi mutamento climatico, della temperatura, dell'umidità, dell'irraggiamento solare, della quantità di pioggia caduta.
I dati raccolti arrivano in tempo reale nella centrale computerizzata della Cantina, dove sono attentamente vagliati per prevenire ogni minima anomalia.
I dati meteorologici raccolti vanno a costituire un archivio meteo per lo studio delle zone con microclimi differenti, per orientare quindi i soci verso una scelta razionale per la realizzazione di nuovi impianti di viti.
I dati giornalieri invece servono, nel periodo estivo, per seguire l'andamento delle infezioni di peronospora che nella nostra zona è la malattia più dannosa e costosa da combattere (servizio di difesa in tempo reale).
Questo è permesso grazie al modello epidemiologico che segue la regola dei tre dieci (10 mm di pioggia, 10 °C di temperatura media e 10 cm di sviluppo del germoglio della vite); quando queste condizioni si verificano contemporaneamente ha inizio l'infezione primaria di peronospora.
Quando il ciclo di sviluppo sta per completarsi la centrale indica l'allarme e il tecnico inserisce il messaggio in segreteria telefonica per sollecitare gli agricoltori a intervenire con il trattamento. In questo modo i soci intervengono solo quando è effettivamente necessario risparmiando sul numero di trattamenti finali da realizzare,

ottenendo così anche un minor impatto ambientale.
La Cantina Produttori provvede all'acquisto collettivo e alla distribuzione, a tutti i soci, dei prodotti fitosanitari impiegati per la lotta alla peronospora, all'oidio, alla botrite e agli altri parassiti della vite.
La Cantina Produttori Cormòns al fine di garantire un prodotto di qualità elevata e costante nel tempo, per migliorare quanto da anni i viticoltori hanno fatto in modo tradizionale, ha reso più efficiente ed efficace la difesa fitosanitaria apportando fondamentali innovazioni, adottando il "metodo del freddo".
Si tratta di un sistema di vinificazione a freddo che prevede la macerazione delle uve in una speciale pressa refrigerante, che consente di estrarre tutti gli elementi polifenolici, le preziose sostanze antiossidanti e aromatiche, i sali minerali e ottenere un vino di elevatissime qualità organolettiche.
La fermentazione avviene a temperatura controllata e il vino nuovo si affina poi in grandi botti ovali della capacità di 9600 litri ognuna, realizzate con tre diverse essenze di quercia.
A Cormòns nel 1983, in tempi non sospetti, veniva messa a dimora su due ettari di terreno, circostanti la Cantina Produttori Cormòns, la "Vigna del Mondo"; una collezione di 6.000 viti composta da oltre 550 varietà di vitigni provenienti dalle zone viticole più rinomate della Terra.
Dopo tre anni dall'impianto si è ottenuto dalla prima vendemmia un particolare vino, frutto dell'uvaggio di tutte le uve, chiamato "Vino della Pace".
Dal 1985 il Vino della Pace viene inviato, tramite il vettore Alitalia, ai Capi di Stato del mondo in segno di pace e fratellanza fra i popoli.
La vendemmia delle uve viene fatta verso la fine del mese di settembre di ogni anno, secondo l'epoca di maturazione delle uve.
Alla raccolta vengono invitati i produttori, gli amici, i cittadini e gli studenti del Collegio del Mondo Unito di Duino, che per l'occasione vestono i costumi originali del loro Paese in rappresentanza di 72 Nazioni.
Il vino che si ottiene, molto buono e unico al mondo, titola 12,5 gradi di alcool, si presenta brillante, cristallino, dal colore giallo come i petali del girasole, profuma di fiori freschi e secchi con note speziate. Al palato si avvertono sentori di mandorla dolce, pesca e aromi orientali, il gusto è morbido, vellutato, pieno, corposo,secco e asciutto.
Ogni anno le bottiglie vengono confezionate con particolari etichette disegnate da artisti di fama internazionale Music, Bay, Pomodoro, Rauschenberg, Joko Ono, Manzù, Pistoletto, Arman, Berrocall, Tillson, Fiume, Botero e tanti altri e impreziosite dai versi dedicati da altrettanti poeti e scrittori (Sanguinetti, Mario Luzi, Zanzotto, Rigoni Stern, Alda Merini, Bruno Pizzul, Enzo Biagi, Giovanni Raboni, Tonino Guerra, Gino Paoli ecc.ecc.)
Le mode enoiche passano e si avvitano sempre più spesso sui termini e sull'apparenza. Ma il vino è sostanza viva e vivente, l'esistenza di un vitigno dura dai trenta ai cinquant'anni e rinnova continuamente la propria essenza nei misteriosi meccanismi della maturazione.
In trenta o cinquant'anni un uomo cresce e diventa adulto, cercando di placare la sete del suo spirito.
Il vino attenua quell'arsura, donandogli istanti ineffabili di gioia e fantasia.
Qui sta il segreto del vino.
È questo il messaggio della Cantina Produttori Cormòns.

All'anteprima di venerdì sera a San Daniele

Docufiction "Alpino Riccardo Giusto" primo italiano caduto nella Grande Guerra

La struttura del progetto è costituita da una parte documentaristica e una in cui sono state ricostruite alcune scene storiche (docufiction). Tra queste scene, nella parte finale del film è ricostruito lo scontro a fuoco tra i soldati italiani e le guardie confinarie austro-ungariche che avvenne nella notte del 24 maggio 1915. Fu una scaramuccia di breve durata. Nella scena si possono vedere i soldati italiani avanzare verso passo Solarie fino a quando il giovane alpino viene colpito alla nuca.
Nel documentario è ampiamente descritta la situazione delle truppe italiane che si trovavano nelle Valli del Natisone, dalla disfatta di Caporetto fino ai primi giorni di guerra.
La consulenza storica è stata affidata ad Andrea Bavecchi, autore di molti libri nonché storico e consulente militare, e a Claudio Zanier ricercatore storico.
Bavecchi e Zanier, alternandosi, raccontano cosa avvenne nelle zone di confine seguendo un preciso itinerario che da Cividale del Friuli si sposta a Purgessimo, a Castelmonte, a Iainich, a Stupizza, a Clabuzzaro, sul monte Mladesena fino a giungere a Passo Solarie sul monte Colovrat.
Le riprese del documentario, così come per la fiction, sono state effettuate sul posto, esattamente dove si svolsero gli scontri.
All'epoca l'intera area era di competenza della II^ Armata che vi aveva realizzato un vasto e articolato sistema difensivo ancora oggi visibile.
La scelta di girare sul posto ha permesso di utilizzare il panorama naturale lungo il confine italo sloveno valorizzando così anche l'aspetto turistico.

Al centro della vicenda sono dunque i giovani alpini dell'8° Reggimento e il soldato udinese Riccardo Giusto erroneamente passato alla storia con il nome di Riccardo Di Giusto che, dopo un breve periodo sotto le armi nella zona di confine, oggi nel Comune di Drenchia, nelle prime ore della notte del 24 maggio 1915 fu colpito da una pallottola nemica.
Il ruolo di Riccardo Giusto è stato affidato all'attore fiorentino Daniele Di Stefano, che vanta numerose esperienze in campo cinematografico ma, per ovvie ragioni linguistiche, è stato successivamente doppiato da un altro attore professionista, il friulano Andrea Collavino.
Un altro ruolo importante, quello dell'amico Chino Ermacora, è stato invece affidato ad Alberto Onofrietti. Onofrietti è un giovane e capace attore con numerose partecipazioni a film e a fiction, oggi impegnato in una importante tournée teatrale a fianco dell'attore Gianrico Tedeschi.
Alla parte documentaristica e alla fiction sono stati aggiunti due contenuti speciali. Nel primo, intitolato Riccardo Giusto - l'errore del nome, viene spiegato il motivo della storpiatura del cognome del soldato, nel secondo contenuto speciale, dal titolo La medaglia di Rommel, viene invece descritto un piccolo aneddoto che riguarda l'allora tenente Erwin Rommel e il suo collega Ferdinand Schorner dopo la conquista del monte Matajur.
Le riprese del docufiction sono iniziate il 19 giugno 2014.
La produzione è curata dal produttore udinese Marco Cainero, attraverso la Crazy Horse Pictures srl.
Il lavoro è stato completato nel mese di marzo 2015 con proiezione in prima visione il 24 maggio 2015 - centenario dell'evento - presso il Teatro "Ristori" di Cividale del Friuli.
Un'ultima annotazione riguarda le musiche che sono state affidate al compositore francese Jean-Marie Benjamin, autore di colonne sonore per il regista francese Marcel Carnè nonché di testi di canzoni. Tra tutte basta ricordare "Canzone semplice" cantata da Claudio Baglioni per il film di Zeffirelli su San Francesco. Jean-Marie Benjamin curerà anche il missaggio che verrà effettuato nello studio di Bevagna vicino Perugia.
Per dare maggiore visibilità al progetto è stato predisposto un sito in cui è possibile avere tutte le informazioni riguardanti il soggetto, il cast, i partner, il trailer e altro ancora. Il sito è visibile digitando www.alpinoriccardogiusto.it

A colloquio con Giacomo Contin, giovane scienziato friulano

Emigranti anche nel campo della ricerca

• di SILVANO BERTOSSI

Giacomo Contin, 36 anni, di Palmanova, è uno di quei giovani che, da tempo, lavora all'estero impegnato nel campo della scienza. Dopo l'esperienza maturata al Cern di Ginevra ora è al Lawrence Berkeley National Laboratory, in California, vicino a San Francisco. È un ricercatore emigrato dall'Italia agli Stati Uniti a Berkeley ed è impegnato attualmente nella progettazione, nello sviluppo, nella costruzione di rilevatori di particelle al silicio, che sono poi utilizzati negli esperimenti di collisione tra particelle ad alta energia, in particolare fra ioni pesanti, come quelli che si svolgono al Cern di Ginevra.

È esagerato definirla scienziato?

«No, anzi diciamo che è anche il mio titolo nel contratto che si chiama Projet scientist, che equivale a scienziato a progetto. Quindi scienziato direi di sì. L'approccio è scientifico quindi sicuramente siamo scienziati».

Come vive il rapporto con il suo lavoro?

«È molto divertente. È un lavoro che lascia molta libertà nelle decisioni, nelle cose da fare. Ovviamente richiede un impegno sia intellettuale sia, nel mio caso, fisico perché io sono uno scienziato che lavora più sull'hardwere, quindi non tanto sulle analisi o sulla fisica teorica».

Un impegno fisico?

«La fisica sperimentale richiede un impegno fisico che va oltre l'orario di lavoro che può essere considerato normale. Impegna anche i week end, dalla mattina alla notte quando serve. Ciononostante l'impegno è libero e il lavoro interessante e quindi non si sente molto la fatica. Alle volte la domenica, quando sono a casa, sono contento di tornare a lavorare il lunedì, cosa che credo non capiti spesso».

Quindi non è un lavoro, ma una passione, una vocazione?

«Non lo definirei, nel mio caso, una vocazione, cioè non una cosa che si deve fare solo per il piacere di farla, senza una giusta retribuzione. È proprio un lavoro, solo che ha un enorme vantaggio che è quello della libertà individuale, di scegliere quello a cui dedicarsi, cosa che non capita in tutti i lavori. Quindi ha indubbiamente dei vantaggi, ma deve avere anche una prospettiva in termini di contratti e di lavoro futuro».

Il suo lavoro è autonomo o è concepito e organizzato in squadra?

«Nel mio caso è di squadra e quindi lavoro in equipe con altre persone che sono sia presenti

Giacomo Contin al Berkeley National Laboratory (Roy Kaltschmidt, photographer)

Contin al Cern

nel luogo dove lavoro sia collegate tramite delle riunioni giornaliere in altre località del mondo dalla Francia al Texas a New York. Tutto si discute, tutto viene deciso di comune accordo. Io, ovviamente, ho un capo che detta le linee, ma ogni singola decisione viene presa insieme. Quindi il mio lavoro è molto libero, ma libero all'interno di una equipe».

Dovrebbe spiegare, nella maniera più semplice possibile, in cosa consiste il suo lavoro.

«Il mio lavoro consiste nel prendere alcuni dispositivi, che sono abbastanza simili a quelli che si trovano dentro una macchina fotografica. Sono dei piccoli pezzi di silicio in grado di catturare delle immagine. Questo pezzo di silicio può "leggere" quando passa una particella come i neutroni, i protoni. Poi, analizzando i dati rilevati durante l'esperimento, si può ricostruire dove sono andate queste particelle, quante erano, di che tipo di particelle si tratta e così si capisce qualcosa di come si evolve la materia, come era la materia al momento del Big Bang, quando è nato l'universo. Ottieni informazioni proprio per capire l'essenza della materia. Il mio lavoro, in particolare, sta nello sviluppare questi pezzettini di silicio, di capire se funzionano, farli funzionare, organizzarli in un sistema utilizzabile poi da altri per ricavarne dei dati. E' come tirare fuori i pezzi dalla macchina fotografica, quelli che servono per imprimere la foto e metterli insieme. Ne servono 400 insieme in modo che funzionino in maniera simultanea, quando lo vogliamo noi, quando passano le particelle. Poi si aspetta e si scattano delle immagini che vengono studiate».

Si incontrano dei problemi?

«Il problema di queste attrezzature è che mai nessuno le ha usate prima e ti devi inventare l'oggetto e la maniera di utilizzarlo al meglio. Quello che noi facciamo è questo: per la prima volta usiamo un tipo di dispositivo, che abbiamo visto che effettivamente funziona. Questo è il lavoro dell'ultimo anno. Abbiamo ottenuto i primi dati e li abbiamo trovati soddisfacenti».

Qual è l'obiettivo? Dove volete arrivare?

«Ci sono più obiettivi. Quello a breve termine è costruire questo rilevatore di silicio, farlo funzionare, prendere i dati e passare questi dati a chi li deve studiare. L'obiettivo a lungo termine è di avere una conoscenza molto approfondita dei meccanismi a livello microscopico che avvengono nell'interazione fra particelle, nell'interazione della materia. Ovviamente nell'obiettivo a lungo termine lavorano migliaia e migliaia di persone. In quello a breve, in questo momento, siamo in quattro, quindi per costruire questo rilevatore c'è l'impegno di 4-5 persone che lavorano per

SEGUE A PAGINA 9

SEGUE DA PAGINA 8

una collaborazione con un grandissimo numero di scienziati».

L'Italia è presente in questo tipo di ricerca?

«L'Italia, in realtà è presente. È presente, per esempio, al Cern in maniera importante. Mi pare che sia italiano un terzo delle forze umane che vi lavorano, i finanziamenti anche sono molto grossi. Io prima lavoravo al Cern, sempre pagato dall'Italia e abbiamo ottenuto un successo. Anzi devo dire che i gruppi universitari italiani, con molte meno risorse di quelli che hanno per esempio i gruppi americani, realizzano delle cose non trascurabili. Un rivelatore di particelle, anche più impegnativo, è stato realizzato dal mio gruppo, quando lavoravo a Trieste, da uno sparuto numero di persone. Forse il problema dell'Italia è che non sa capitalizzare queste ricerche e realizzazioni. Le decisioni a livello governativo hanno sempre bloccato gli esperimenti facendo mancare il finanziamento».

Quindi ha lavorato dieci anni alla costruzione di un rivelatore, lo ha fatto funzionare al Cern, ha dato buoni risultati poi il progetto si è interrotto perché il governo non ha più messo a disposizione i fondi necessari?

«È per questo, sostanzialmente, che io non ho più avuto un contratto da un certo momento in poi».

Secondo lei perché l'Italia non è in grado di completare finanziariamente la ricerca?

«Perché certe decisioni sono lasciate molto più a persone che sono competenti in campo politico ma non scientifico. Sono scelte assolutamente politiche che non si basano certamente sulla conoscenza scientifica, quindi non sono in grado di tener conto che un progetto scientifico ha bisogno di un respiro ventennale, non biennale. Ogni due anni cambiare totalmente la strategia ovviamente non fa funzionare nulla in nessun campo, soprattutto in quello scientifico dove serve uno sviluppo di almeno dieci anni per avere i primi risultati».

L'Italia, dal punto di vista scientifico, come è vista all'estero dove lei lavora?

«L'Italia è vista come una nazione che ha sempre dato il suo contributo nel campo scientifico, anche in maniera importante, adesso soprattutto al Cern di Ginevra, in passato anche nei laboratori italiani. È vista però come una nazione abbastanza inaffidabile nella continuità, ovvero oggi c'è una collaborazione italiana ma non si sa se il prossimo anno ci sarà ancora perché il governo potrebbe cambiare, potrebbe ridiscutere non solo i finanziamenti, ma ristrutturare tutte le strutture scientifiche nel corso di un anno e poi ristrutturarle ancora dopo due anni. A un certo punto ho visto nei miei colleghi in Italia proprio una perdita di speranza e di voglia di fare perché non è un buon sistema di lavoro non sapere cosa succederà il prossimo anno. In America c'è una discreta pianificazione delle cose e mantengono fede agli impegni presi per almeno i successivi tre- sei anni».

Al giovane scienziato Giacomo Contin: cosa farà da grande?

«Buona domanda perché ci si abitua a essere sempre in una situazione di precariato, a essere sempre pronti a cambiare, a vivere un nuovo esperimento in una nuova città. Da un lato direi che questo è molto vantaggioso per il lavoro, perché uno non si siede mai, si è sempre chiamati a una nuova esperienza, a confrontarsi con dei nuovi sforzi, non si è mai legati a un posto per tutta la vita. Questo è molto positivo per il lavoro. Da grande mi piacerebbe continuare a fare quello che faccio, magari con una posizione più stabile. Non dico che un lavoro a tempo indeterminato sia il mio sogno, anzi quasi mi spaventa perché so che in una situazione del genere sarei meno incentivato a fare al meglio il mio lavoro. Però d'altra parte è molto faticoso non avere nessuna sicurezza.

Ci vorrebbe una soluzione di compromesso in cui hai abbastanza respiro davanti, la prospettiva di un tempo più lungo, che però anche ti incentivi a essere sempre attivo per pensare a una prospettiva futura».

Ha il destino segnato?

«Direi di no. Penso che alla fine la vita dipenda più da scelte personali che dal lavoro e che ci si possa adattare a fare anche lavori che non sono proprio i preferiti pur di perseguire un obiettivo personale. Che i “cervelli” friulani debbano emigrare all'estero, non è una cosa del tutto esaltante».

Giacomo Contin al Cern nel 2010

IL PERSONAGGIO

Il talentuoso chef giramondo che ha conquistato Budapest

Il carnico Fausto Di Vora da Entrampo: dopo Tokyo, New York e Seul, prende per la gola l'Ungheria

• di MARGHERITA TERASSO

«Bisogna sempre cercare il lato positivo. È la filosofia che mi ha guidato in questo lavoro e quella che pretendo dai miei dipendenti. Se non c'è questa visione delle cose, non ci sarà sintonia nemmeno in cucina». Quello che colpisce subito di Fausto Di Vora, chef e gestore del Ristorante Fausto's nel centro di Budapest, è l'amore e la serietà con cui parla del suo mestiere. Lo trasmette dal tono di voce, dalla sicurezza e dall'entusiasmo con cui racconta il suo percorso, cominciato da un piccolissimo paese della Carnia, Entrampo, e chiuso - se così si può dire - nella capitale ungherese, sede del locale, tra i più rinomati in città. Sin da bambino Fausto aveva un'unica vera passione, la cucina («Volevo imparare a far da mangiare», dice più precisamente). Prima la scuola alberghiera a Lignano, poi, a 18 anni, approda alla corte di Margherita e Franco Marini, proprietari del ristorante La di Morèt, a Tavagnacco: «Franco, uomo poco comunicativo e severo, è stato una figura importante per la mia formazione».

A Udine si trovava molto bene, ma «a un certo punto quello che stavo vivendo cominciava a starmi stretto. Così sono partito per Venezia, destinazione Hotel Excelsior». Passa da una cucina con 4 cuochi a una brigata di 30 persone, l'italiano non basta, doveva parlare francese. Uno shock. «Ci sono state moltissime difficoltà, ma Venezia, ai tempi, era una base importante per chi come me, voleva diventare chef». Il legame con compagnie in tutto il mondo gli avrebbe dato la possibilità di confrontarsi con cucine e culture diverse e lontane. Entrato come apprendista, è uscito sous-chef : «La realizzazione di un sogno».
Non poteva fermarsi. Fausto dimostra talento e un'insaziabile voglia di conoscere. Angelo Paracucchi, ritenuto uno dei padri della cucina creativa italiana, si accorge di lui e lo lancia in un'avventura ancor più esaltante: lo incarica di aprire ristoranti nelle più grandi citta del mondo. Tokio, New York, Los Angeles, Seul. Nel 1988, proprio nella capitale sudcoreana, Fausto è chiamato a ricoprire un ruolo per lui inedito, quello di direttore generale: «Sono stato letteralmente "buttato" in sala. Sempre tra i fornelli, non avevo mai pensato all'altro aspetto della ristorazione, quello del contatto con il cliente. Dovevo prendere in mano la situazione». E ce l'ha fatta, tenendo a mente le tre regole che Paracucchi ripeteva come un mantra: «Lo chef deve saper comprare il prodotto - quindi conoscerlo -, deve saperlo fare e deve saperlo vendere. Ecco cosa lo distingue dal cuoco». Per Fausto non c'è solo questo. «Chef vuol dire anche cultura, conoscenza delle lingue straniere, capacità di esprimersi davanti a un pubblico e di rapportarsi con gli altri – spiega -. Sono mille i dettagli da tenere insieme, dal semplice ingrediente fino all'estetica del locale».
Per 15 anni ha vissuto così: in giro per il mondo ad aprire, seguire e far crescere ristoranti. Mettendo insieme brigata, dando una "forma" al locale, lanciandolo. Tanta perseveranza e dedizione al lavoro hanno comportato delle rinunce. «Soprattutto da ragazzo. Non era facile vedere i propri amici andare a feste, in giro a divertirsi, mentre tu dovevi prendere e partire». Ma aveva delle responsabilità e doveva portare a casa il risultato.
Nel 1989 Fausto viene spedito a Budapest. Altro ristorante, altri dipendenti, ma tutt'altro mondo. Era una città segnata dalla storia e dagli eventi (la caduta del muro di Berlino in primis). Una sfida ancora più intensa. Tutto procede come sempre, fino al 1994: «Quando ho incontrato Aniko, quella che poi è diventata mia moglie e la madre dei miei figli». Con lei la decisione di fermarsi. «Era il momento buono e così è nato il primo Fausto's. Era molto piccolo solo 25/30 coperti». Ma era ben frequentato, da politici (pare che Scalfaro abbia apprezzato molto la sua cucina) e uomini di cultura. Ogni tre anni una modifica, un tocco in più alla sua "creatura". Nel 2006 cambia e divide il locale, da una parte l'osteria e dall'altra il ristorante.
Fino a due anni e mezzo fa, quando Fausto's è tornato un'unica realtà: «Il cliente potrà degustare, ma anche acquistare i nostri prodotti».

SEGUE A PAGINA 11

SEGUE DA PAGINA 10

La novità sta proprio in questo: all'interno del ristorante è stato creato uno shop, dove sono in vendita olio extra vergine d'oliva, vino, salse, tutto fatto in casa dalla brigata di Fausto. Ecco tornare la regola del saper vendere. Fausto in Ungheria ha trovato tutto ciò che desiderava: una moglie adorabile che lo segue nel lavoro, un ristorante di successo. Ha lasciato un minuscolo (sconosciuto ai più) paese incastrato tra le alpi Carniche, per un centro da 1.700.000 abitanti. «In Carnia torno volentieri, per farmi una sciata, per una bella mangiata di polenta e frico. Solo qualche giorno, poi sento l'esigenza di ripartire. A Budapest c'è la mia vita». Il carattere carnico lo ha aiutato o no? «Il lato testardo, cocciuto, tipico del "cjarniel" è stato fondamentale. La determinazione e la voglia di fare sono figli della realtà da cui provengo». Ma, come un vestito che non si sentiva addosso, «sapevo che lì non avrei trovato quello che cercavo». Fausto's propone una cucina italiana di base, ma dal gusto internazionale. «Pane, grissini e ravioli sono fatti in casa. Nel menù alla carte, in alternativa a quello fisso e a quello speciale (incentrato su un prodotto di stagione), c'è molto pesce, anche crudo, ostriche fresche - elenca -. Abbiamo dell'ottima selvaggina, cervo, capriolo, lepre». Un tocco di cucina carnica ci sta: «In versione rivisitata, a esempio la mille foglie di frico croccante con crema di avocado. Il piatto che ha stregato gli ungheresi? I ravioli al fegato d'oca, ma anche il tonno marinato crudo piace molto». Fausto's è stato da poco premiato come uno dei tre migliori ristoranti di Budapest. Lo chef non ama molto l'aspetto mediatico del suo lavoro: «Va mia moglie a ritirare i premi». Lui, con la sua cucina, vuole lasciare «sensazioni positive, brividi, energie. Per apprezzare veramente un piatto serve il contatto diretto con il cibo». Svela un episodio: «A una cena-evento incontro un mio cliente e mi fa: 'Sì bella serata, ma quando vengo da te oltre a mangiare benissimo mi sento come a casa'». Poi precisa ridendo : «E non era mio amico!». Fausto, cosa vuoi di più dalla vita?

La ricetta

Creme brulé di fegato d'oca

Ingredienti

1100 gr. di panna, 15 tuorli d'uovo, 50 gr. di zucchero, 700 gr. di fegato d'oca, 3 gr. di sale, 2 gr. di pepe rosa, 2 rametti di timo, 1 gr. di pepe bianco, 1,5 dl. di tocaj.

Procedimento

Tagliare a pezzetti il fegato, aggiungere tutti gli aromi e lasciare marinare per 10 minuti. Scaldare a parte la panna a 70 gradi. Nel frattempo mettere il fegato nel mixer e sminuzzarlo, aggiungendo il tocaj. Passare il tutto al setaccio, aggiungere le uova e infine la panna.
Disporre il composto liquido su delle cocotte di 2 dl. e cuocere a bagnomaria a130 gradi per 20 minuti. Quando sono pronte cospargerle con zucchero di canna e caramellizzare.

L'Ente risponde alla voglia di musica dei friulani all'estero

Riedizione in nuova veste del volume "Oh ce biel ciscjel a Udin"

La riedizione del volume "Oh ce biel ciscjel a Udin -100 Canti del Friuli, popolari e d'autore " di Bruno Rossi è nata dalla richiesta di molti friulani residenti all'estero che desideravano avere una pubblicazione che ricordasse loro le tradizioni musicali della loro terra e che fosse uno strumento fruibile non solo in famiglia, ma anche negli incontri fra conterranei.
Grazie alla disponibilità dell'autore e dell'editore Ribis, l'Ente Friuli nel Mondo ha scelto di rieditarlo curandone una nuova veste, molto accattivante.
I testi friulani sono accompagnati dalla traduzione in italiano, e, considerato il pubblico cui è indirizzato il volume, non poteva mancare quella in lingua inglese. Le seconde e le terze generazioni di emigranti infatti non hanno una dimestichezza adeguata per comprendere alcuni termini non di uso corrente. Così accanto alla versione originale, essi possono seguirne il significato letterale.
Nei canti con un linguaggio allusivo, la traduzione lascia aperta al lettore la possibilità di poter dare un'interpretazione personale del significato del testo.
La traduzione in lingua inglese è opera del professor David Mark Katan, professore ordinario di Lingua e traduzione - lingua inglese nell'Università del Salento (Lecce), già professore associato alla Scuola Superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori all'Università degli Studi di Trieste, e Lettore all'Università di Udine all'Audiovisual Language Centre. Oltre alla sua competenza professionale, si deve considerare che ha vissuto a lungo a Udine e ha sposato una friulana che lo ha aiutato a trovare l'esatto corrispondente di molte parole della nostra lingua.
Nell'edizione, la parte melodica, salvo rari casi, prevede l'esecuzione a due voci, ed è corredata dalle sigle degli accordi per l'accompagnamento.
La parte armonica rispecchia nella successione degli accordi un andamento semplice ed essenziale basato sul I-IV-V grado (es. Do - Fa - Sol7/ C - F - G7) che la rende fruibile da fisarmonicisti, chitarristi ed eseguibile con strumenti in Do. Accanto alle villotte popolari, vengono presentate anche alcune composizioni d'autore che ormai fanno parte del patrimonio del Friuli.

Figura di riferimento dei Fogolârs e dei friulani in Australia

Friuli nel Mondo ha perso Egilberto Martin

L'Ente Friuli nel Mondo ha perso Egilberto Martin, figura carismatica e punto di riferimento dei vari Fogolârs in Australia. È deceduto a Melbourne, dopo una lunga e sofferta malattia, sabato 13 giugno.
Componente del consiglio direttivo di Friuli nel Mondo, referente culturale dell'Ente per l'Australia e già Cavaliere all'ordine al merito della Repubblica Italiana, Egilberto Martin vantava un curriculum vitae di assoluto prestigio, caratterizzato da un appassionato e benemerito operato sociale, e in particolare da un continuo impegno a favore dei friulani e della friulanità a Melbourne, città nella quale era sbarcato dalla nave "Oceania", proveniente da Genova, nell'ormai lontano 1953.
Dirigente aziendale, giornalista de La Fiamma e de Il Progresso italo-australiano, dal 1984 fu anche Giudice di Pace dello Stato del Victoria.
Nel 1957 riunì nove friulani e fondò il Fogolâr Furlan di Melbourne, divenendone segretario dal 1957 al 1961. Nel 1958 contribuì alla fondazione del Fogolâr di Adelaide e nel 1981, nel nord Queensland, a quella del Fogolâr di Dimbulah.
Nel 1976, anno del tragico terremoto, si distinse come componente del Comitato preposto alla raccolta di fondi per la ricostruzione del Friuli. E nel 1984 creò presso il Fogolâr di Melbourne e condusse fino al 2014, il "Cors di culture popolâr furlane" (per un totale di 84 conferenze, 71 delle quali condotte personalmente) per trattare temi correlati a lingua, cultura, tradizioni, storia e personalità del Friuli.
Instancabile animatore di iniziative rivolte ai giovani, ha avuto il merito di divulgare e

promuovere, nel continente australiano, tutti i programmi d'interscambio organizzati da Friuli nel Mondo.
Introdusse, infine, in tutti i Fogolârs d'Australia, la tradizionale celebrazione annuale del Friuli Day.
Lo scorso 26 gennaio, in occasione delle celebrazioni dell'Australia Day, venne insignito dal governatore generale del prestigioso titolo dell' Order of Australia (Oam), per il suo servizio alla comunità italiana dello Stato del Victoria.
Il presidente Pittaro, i colleghi del consiglio direttivo e tutti i collaboratori dell'Ente Friuli nel Mondo si uniscono al dolore della moglie Amelia e dei figli Grace, Laura, Paul e Daniel nel commosso ricordo dell'indimenticabile Egilberto.

LA LIRICA
di Eddi Bortolussi
dedicata a Egilberto Martin

Sul puart di Genova
a Egilberto Martin

I.

Sul puart di Genova
in piè
su la nâf "Oceania"
ti vuardavis il màr
chel 9 di avost dal '53.

In piè
su la nâf "Oceania"
ti vuardavis l'aga
ch'a ti spetava sidina
par tanciu' dis...

Ti pensavis al to paìs
su la nâf "Oceania"
chel 9 di avost dal '53.

Ti pensavis a Sedean...

II.

A la ciasa lassada
là di chei di Colò,
tal borc di sot
dal to paìs...

A la ciamara vuoita,
cul barcon viarzût
a la luna di avost,
ch'a scoltava bessola
il rusignoul ch'al ciantava
tal broili di Uarnèl.

Ti pensavis al to paìs
su la nâf "Oceania"
chel 9 di avost dal '53.

Sedean ormai lontan...
L'Australia anciamò di pi.

Il ricordo

● di PIETRO PITTARO

Caro Egilberto,
ti abbiamo visto, ti abbiamo sentito in teleconferenza al penultimo Consiglio direttivo dell'Ente. Eri pallido, stanco. Da te era notte fonda, da noi le tre del pomeriggio. Ti dissi: «Egilberto, ti vedo molto molto affaticato, vai a riposare».
Tutti noi sapevamo del tuo precario stato di salute, ma mai immaginavamo un viaggio così rapido verso l'aldilà. Te ne sei andato in sordina, senza confusione, come del resto era tua abitrudine nella vita.
Per noi di Friuli nel Mondo, per i friulani del Friuli, per i Fogolârs del mondo eri un punto di riferimento preciso, un esempio di lavoro, onestà, rettitudine, dedizione, amicizia, lealtà e affetto.
Tutti ti ricordiamo, tutti in Friuli, in Italia, nel mondo ti ricordano così!
Grazie, amico carissimo, per quel tantissimo che hai dato a tutti noi friulani.
Hai lasciato un vuoto enorme, a tua moglie, ai tuoi figli, e a tutti gli amici che ti hanno voluto bene per la tua innata umanità.
I friulani simbolicamente ti abbracciano e non ti scorderanno.
Mandi Egilberto.

Pieri

Con i ragazzi del *Progetto Visiti*

Nelle foto Egilberto Martin fotografato all'aereoporto di Tullamarine di Melbourne con i ragazzi e le loro famiglie prima della partenza

Sul Monte San Michele con il Fogolâr "Antonio Panciera" di Teglio Veneto

Una giornata nei luoghi simbolo della Grande Guerra

Il 31 maggio 2015 il Fogolâr Furlan "Antonio Panciera" ha organizzato un'escursione nella zona monumentale del Monte San Michele e al Sacrario di Redipuglia e al rientro ha fatto visita alla stupenda Abbazia di Rosazzo.
A Redipuglia (Go) si trova il più grande e maestoso Sacrario d'Italia e uno dei più grandi d'Europa e del mondo; è dedicato alla memoria di 100.000 soldati italiani caduti durante le 12 battaglie dell'Isonzo. Collocato di fronte al colle di Sant'Elia, ove ospitò il Cimitero Degli Invitti della Terza Armata, primo Sacrario monumentale della Prima Guerra Mondiale.
Inaugurato nel 1923 nella simbolica data del 24 maggio a ricordo della data di entrata in guerra dell'Italia. Alla fine della seconda Guerra Mondiale, il colle di Sant' Elia è stato riconvertito in Parco della Rimembranza. Adornato da alti cipressi, posti in lieve pendio, percorsi da agevoli sentieri inframmezzati da opere militari riportate alle luce, camminamenti, caverne, trincee, postazioni per mitragliatici e mortai. Diceva il grande poeta e scrittore indiano Rabindranath Tagore: «Gli alberi sono lo sforzo infinito della terra per parlare al cielo in ascolto». Qui il senso rituale del pellegrinaggio è forte: come le stazioni della Via Crucis, gli alberi sono la testimonianza di un evento sconvolgente, ma nel contempo sanciscono il riscatto dalla morte e dagli orrori della guerra.
Il sodalizio ha voluto rendere memoria a tutti i caduti con la lettura in friulano concordiese di una poesia di Daniela Turchetto, "Redipuglia", e con la deposizione di un mazzo di fiori all'unica donna sepolta nel Sacrario, una crocerossina di anni ventuno di nome Margherita Kaiser Parodi Orlando. La tomba si trova nella prima fila e si distingue perché nella facciata è scolpita una grande croce.
Il monte San Michele, piccolo monte di soli 275 metri s.l.m. è il più alto dell'altopiano (110-115 m. s.l.m.) assume dal punto di vista militare una rilevanza fondamentale. Fu ferocemente conteso fin dal primo anno della Grande Guerra. Una foto ha colpito i visitatori, dei militari prendono il rancio e uno di loro, al centro, porta al collo una scatola di latta contenente una maschera antigas. La maschera doveva essere sempre portata dal soldato. Sul Monte San Michele per la prima volta nel teatro di guerra italiano, furono lanciati i gas. Le maschere dei soldati italiani non erano molto efficaci, il risultato di tale inefficienza dette questo terribile risultato: 2.700 morti e 4.000 soldati gravemente intossicati. Dietro alla nuvola di gas i soldati ungheresi avanzavano indossando maschere più efficienti. Il vento a un certo punto cambiò direzione, i soldati italiani non si fecero sorprendere, mandando sul Carso truppe fresche dalla pianura, contrattaccarono vigorosamente e alla sera la linea del fronte correva esattamente dove era alla mattina. Bilancio della carneficina: 6.000 morti fra gli italiani, 2.000-2.500 morti fra i soldati ungheresi,

La comitiva del Fogolâr si avvia sulla scalinata del Sacrario

Fiori alla memoria dell'unica donna sepolta

SEGUE A PAGINA 15

SEGUE DA PAGINA 14

molti di questi soldati sono morti per il gas che loro stessi avevano lanciato, non tutti avevano in dotazione la maschera. Possiamo affermare: «Una inutile pagina per una guerra che già di suo era crudele».
In questi territori la Grande Guerra incominciò nel 1914. La popolazione, pur parlando l'italiano, era suddita dell'Austria. Gli uomini abili all'uso delle armi furono chiamati a combattere sul fronte russo. Nel 1915 scoppia la guerra, l'Austria non aveva nessuna intenzione di entrare in conflitto con l'Italia. Sul Carso combatté la III armata da Gorizia al mare. La III^ armata era la più importante dell'esercito italiano. Il fronte tra l'Italia e l'Impero austro-ungarico era lungo 650 km. Il San Michele si trova in un fronte lungo 25 km Gorizia Duino. Era il più importante tra i fronti italiani, qui si concentrò il maggior sforzo dell'Italia per entrare nel cuore dell'Impero. L'obiettivo era liberare Trieste e quello più ambizioso arrivare a Lubiana. Il Carso è sempre stato la porta naturale per entrare nell'Est Europa. Nel Carso si combatterono 11 battaglie. Con la dodicesima battaglia a Caporetto tutto cambiò.
Lasciamo la strada e ci avviamo verso un valloncello, attorno a noi non vediamo niente. Ci troviamo nel valloncello "*dell'albero isolato*". Leggendo Ungaretti si può trovare un altro valloncello sotto cima 4, dove il poeta compose la lirica "*Veglia*". Qui i poeti Rino Olivo, Daneluzzi Franco, Bertoia Angelo, Ciol, leggono delle poesie per richiamare i valori della pace.
Ritornati alla strada attraversiamo dei "parallelecini", gallerie, una attaccata all'altra, consentivano di passare dal valloncello alle prime linee senza essere visti. Gli alpini nelle trincee dovevano levare la piuma.
La giornata di sole ci ha permesso di vedere dal monte San Michele, il Monte Santo facile da individuare dal campanile, lì c'è un santuario, di fronte il Monte Sabotino, a metà strada il monte Calvario e il Monte San Martino, i cardini della battaglia i Gorizia. Prendiamo un sentiero adiacente al museo dopo averlo visitato e dopo poche centinaia di metri ci troviamo di fronte a una lapide con questa scritta: "*Su queste cime italiani ungheresi combatterono da prodi e si affratellarono nella morte - Luglio MCMXV - Agosto MCMXVI*".
Questa per lungo tempo si è pensato fosse stata messa alla fine della guerra per ricordare i combattimenti, ma le cose non andarono così. Arrivati i soldati italiani, il Duca d'Aosta probabilmente fece costruire questo monumento. Sono state trovate delle foto storiche, con dei soldati austriaci dopo

Caporetto davanti alla lapide. Il significato: "*Se un vincitore riconosce il valore del vinto, vuol dire che anche il vinto si è comportato con onore*".
Questo è il monte degli ungheresi oltre che degli italiani. Oggi che i confini sono caduti e l'Ungheria è entrata nell'Unione Europea, questo monumento è meta continua di "pellegrinaggio" degli ungheresi. Domenica 24 maggio era presente il nostro Presidente della Repubblica, domenica 7 giugno era presente il Presidente ungherese.
L'8 agosto gli austro-ungarici si ritirano dal Monte San Michele, il 10 agosto Ungaretti poco distante dalla cima in una giornata di sole, vide dopo un anno e tre mesi trascorsi in quei valloncelli, l'azzurro del mare, quasi a voler toccare l'azzurro del cielo. Qui concepì la poesia "Mi illumino di immenso". La scrisse a Santa Maria la Longa. Proviamo a immaginare, quegli uomini, per la prima volta vedono un paesaggio straordinario che fin a quel momento per loro non esisteva.
In questa atmosfera i poeti leggono una lirica, da ricordare quella del poeta Conti Maurizio che ha vinto un concorso nazionale di poesia a Nervesa della Battaglia, in provincia di Treviso.
…… *È un austriaco / un nemico / Come ho potuto confonderlo. / È un nemico / No. / È solo un ragazzo come me / che voleva vivere / e che è morto qui / vicino a me che pensavo fosse un nemico / mentre invece era un fratello.*

Lauro Nicodemo
Presidente Emerito
Fogolâr "Antonio Panciera"

L'iniziativa "Incontri con l'autrice" organizzata dal Fogolâr di Trento

I temi sociali al centro dei romanzi di Martina Dei Cas e Nadia Ioriatti

Il Fogolâr di Trento ha organizzato delle specifiche iniziative, al femminile, denominate: "Incontri con l'autore".
Si tratta della presentazione di due romanzi di recente pubblicazione incentrati su temi sociali: "Quaderno del destino " di Martina Dei Cas, giovane scrittrice che, da un'esperienza di volontariato nell'ambito del progetto Giovani solidali del Centro per la formazione alla solidarietà internazionale della Cooperazione Trentina (una sorta di cooperazione decentrata tra diverse comunità), ha voluto raccontare il suo soggiorno in Nicaragua in un piacevole e interessante libro e "Io tinta di aria" di Nadia Ioriatti, una storia, un racconto di una vita… Un giorno, dopo anni e due figli, scopre una grave malattia. È la fine della storia? Per Nadia è solo l'inizio di una nuova esistenza.

Il quaderno del destino

Pubblicato nel febbraio 2015 dalla Casa editrice Prospettiva, è un percorso basato su un'esperienza di volontariato tra i bimbi dell'Associazione Il Sentiero e sulla campagna di raccolta fondi per l'acquisto di cancelleria per l'Istituto agrario di Waslala. Racconto che ha appena vinto il Premio letterario - Racconti per viaggiare, viaggi da raccontare - di LiberArti.
In quelle zone rimane ferma la violenza sui ragazzi, la contraddizione tra povertà e ricchezza, i ragazzi costretti a lavorare nelle piantagioni di cacao e il sabato e domenica a scuola, vivendo sempre per strada, con il desiderio di costruirsi un avvenire migliore.
L'ascolto è un nuovo modo di capire della scrittrice, il sentire le conversazioni delle madri sui bus, con i santini della Madonna appiccicati dappertutto sul corpo, le storielle appena parlate tra loro spesso appositamente espresse.
La gente, nella povertà e nelle difficoltà, riesce comunque in quel paese a essere inspiegabilmente serena, sincera, spontanea.
Emergono nelle pagine di questo scritto le contraddizioni di quel Paese del Centro America, dove le case hanno la tv al plasma e il pavimento sterrato, dove a scuola si va solo il sabato e la domenica, perché durante gli altri giorni si coltiva il cacao per contribuire al mantenimento della famiglia, dove la sanità è un lusso, ma nello stesso tempo le persone hanno sempre un sorriso per tutti.
Giovani che hanno voglia di lottare, che pur lavorando nei campi di cacao hanno ancora la volontà di salvare se stessi e il loro Paese.

Il presidente Daniele Bornancin tra la scrittrice Nadia Ioriatti e Antonia Dalpiaz

Questo racconto è una storia nella storia, un punto lontano, ma ferma è la conoscenza di una realtà a noi nuova, che sprigiona apertura, dialogo con gli altri, con diverse persone, che ritrae con dolcezza situazioni difficili e particolari, ma vere e reali, che parlano di una popolazione lontana, ma allo stesso tempo vicina. Un racconto semplice che descrive in modo naturale un Nicaragua povero, dove la malavita detta le regole e detiene il potere.
Il presidente Bornancin nel suo saluto introduttivo ha voluto evidenziare l'importanza di conoscere, anche attraverso romanzi o particolari scritture, le realtà del mondo in una visione più ampia di quella che è stata e può ancora essere l'emigrazione basata sul lavoro e sull'impegno.
Questa esperienza umanitaria dell'autrice è stata oggetto di numerose domande da parte degli amici friulani presenti all'incontro che ha così reso ancora più significativa l'intera struttura del lavoro editoriale.
Molti in quest'occasione hanno acquistato il libro, firmato da Martina, il cui ricavato andrà all'Istituto agrario per l'acquisto di materiale di cancelleria e di libri di testo.

Io tinta di aria

Io tinta di aria di Nadia Ioriatti che è stato oggetto di un secondo incontro nella sede del Fogolâr di Trento, è un'appassionante storia, è un mosaico di ricordi che s'intrecciano al flusso di coscienza dell'autrice.
Leggendo questo volumetto, che già dall'aspetto si mostra anticonformista - è largo, anziché lungo - poco per volta le tessere vanno a comporre una figura, una situazione ancora in controluce e le cui complessità nemmeno giunti alla fine riusciamo a esaurire. Eppure, ogni tessera s'incastra perfettamente alle altre.
Una storia che tocca l'infanzia dell'autrice, la sua adolescenza, la veloce, troppo frettolosa giovinezza e la nascita dei due figli, il primo avuto a vent'anni, poi la maturità dalla quale in notti particolari "riemerge la lupa che ulula alla luna".
Scritti appassionati che descrivono l'infanzia, caratterizzata dall'insicurezza, forse dall'infelicità, ma anche dall'energia e dalla concretezza.
Poi la malattia, i suoi primi segnali, il peregrinare in diversi ospedali di Trento, Milano, Genova, la scoperta di avere la sclerosi multipla che oggi costringe Nadia a muoversi in carrozzella, "uscita dall'ambulatorio con mille anni addosso, passando tra altri pazienti oramai considerati compagni di viaggio".
L'autrice, costretta in un presente pieno di dubbi, riesce a volare e sperare nel tempo, tra i ricordi, tra le sofferenze che cambiano la percezione del tempo futuro che diventa vuoto, ma che riesce a trasmettere la realtà della vita e dei valori come quello della compagnia delle persone.
Con autoironia caratteristica ("di quella il mondo è decisamente avaro") venata di malinconia, Nadia Ioriatti ci conduce mano nella mano alla riscoperta del suo passato, dicendo pane al pane e vino al vino.
Racconta di sé, Nadia, ma anche della sua famiglia, inserendosi in una storia già cominciata molto tempo prima e della quale è diretta continuatrice.
Trenta episodi di sé perché scrivere è il suo "canto" e perché nella vita, in ogni vita, accadono "cose che sono come domande" e parlarne "come se fosse accaduto a un'altra" è "la forma meno greve" per liberarsene.
Io tinta di aria, presentato in diverse realtà associative trentine, è considerato dagli esperti un piccolo gioiello da leggere poche righe alla volta, che va gustato lentamente.
Un racconto, secondo Bornancin, presidente del Fogolâr di Trento, duro che ti fa penetrare nel più profondo di una persona reale, di una vita particolare.
Il Fogolâr di Trento con questi incontri "al femminile" ha voluto unire un momento d'informazione culturale e di rappresentazione di aspetti reali della vita di tutti i giorni, nonché della grande dignità che lega i due diversi racconti e le differenti qualità ed età delle due autrici.
L'incontro nella sede del Fogolâr di Trento è terminato con la degustazione di prodotti dell'arte dolciaria friulana.

Grande giornata a Bassano il 28 giugno per festeggiare il traguardo

I vent'anni del Fogolâr della Vicentina

Era il 1995 quando un gruppo di friulani, con la … benedizione del senatore Mario Toros, allora presidente di "Friuli nel Mondo", ha fatto nascere il Fogolâr Furlan della Vicentina, con sede a Bassano del Grappa. Dall'inizio ai giorni nostri il sodalizio ha portato avanti la friulanità in tutte le sue sfumature, da quelle dello "stare assieme" alle occasioni culturali legate a una terra, il Friuli, che per ragioni di lavoro avevano dovuto lasciare. Ma mai dimenticata. Addirittura hanno creato anche il Premio "Personaç" assegnato a persone di origine friulana che, nella loro attività in terra vicentina, hanno raggiunto livelli di riguardo. I premiati: Antonio Canciani (1996), padre Ireneo Forgiarini (1997), Luciano Mari (1998), Attilio e Carla Sfiligoi (1999), Sara Beltramini (2000), Giuseppe Nocente (2001), Bruno Morocutti (2002), suor Olga Marcuzzi (2003), Renato e Raffaella Cella (2004), Silvestro Grieco (2005), Lino Pigato (2006), padre Vittorio Buset (2007), Elvira Dalle Zotte (2008), Enzo Bertossi (2009), non assegnato nel 2010, Guido Cella (2011), Claudio Pasqualin (2012), Ario Gervasutti (2013), Roberto Ditri (2014).

Alcuni componenti del direttivo del Fogolâr della Vicentina

Domenica 28 giugno è stata una giornata importante per il Fogolâr perché, con molte difficoltà organizzative, si è festeggiato alla grande l'evento. Proprio nei giorni in cui a Bassano oltre 700 cipressi sono entrati in cura, con tanto di flebo, a causa di una epidemia parassitaria, il Fogolâr ha voluto celebrare, invece, la vivacità del sodalizio che nella città del Ponte degli alpini, rappresenta una entità culturale e di aggregazione. Il comitato direttivo, presieduto da Enzo Bertossi, è composta da Luciana Bearzotti, Sergio Brusadin, Sara Beltramini, Anna Clavora, Francesca Coretti, Cecilia Della Negra, Caterina Frisan, Luciano Mari, Bruno Minisini, Renato Cella e Annio Segrado. Il Fogolâr vicentino ha anche un suo periodico, con contenuti culturali, dal titolo "Falis'cjs", diretto da Francesca Coretti. La giornata è cominciata con un concerto della Banda cittadina di Palmanova, diretta dal maestro Daniele Fontanot, presidente Stefano Bergamasco. Il concerto si è tenuto nella celebre Piazza della Libertà, all'ombra della chiesa di San Giovanni. La banda ha una vecchia storia di 117 anni perché, inizialmente banda militare, è diventata Banda cittadina nel 1899. Dopo alcuni anni di interruzione, nel 1977, grazie all'interessamento dei fratelli Valdino e Vasco Nazzi (per 25 anni ha diretto il complesso) e altri sostenitori, ha ripreso la sua attività partecipando a cerimonie civili, a processioni e mantenendo in vita una scuola di musica dedicata ai giovani. Al concerto di Bassano la banda ha eseguito una decina di pezzi, riscuotendo gli applausi del pubblico presente. Il programma della giornata ha poi previsto una conviviale, che si è tenuta nel ristorante "Antica Abbazia" di Semonzo (Tv) durante la quale sono stati portati i saluti di "Friuli nel Mondo" e scambiati dei regali tra i quali delle antiche piante di Palmanova e un artistico piatto con lo storico Ponte degli alpini con la data di fondazione del Fogolâr. Nel pomeriggio, all'interno della chiesa di San Giovanni, alla presenza di numerosissimo pubblico, si sono esibiti la "Corale Fogolâr" di Corno di Rosazzo e il coro "Vecchio Ponte" di Bassano del Grappa. La "Corale Fogolâr", diretta dal maestro Evaristo Casonato, ha presentato "Serenade" di Zardini, "Cjampanis di sabide sere" di Garzoni, "Ave Marie" di anonimo francese, "Stelutis alpinis" e "La roseane" di Zardini, "Siaradis" di Maiero e un mix di brani popolari friulani, per concludere con "Il mio canto libero" di Battisti - Mogol, armonizzato da Andrea Vecchiato. Applaudito anche il Coro di Bassano del Grappa che, nel 2001 si è avvalso della direzione del maestro Giovanni Mayer, pianista e compositore. Il coro ha partecipato a rassegne nazionali e internazionali. Per il ventesimo del Fogolâr ha eseguito dei pezzi di Maiero. Ha presentato i due cori Renato Cella. I vent'anni dalla fondazione sono trascorsi, però il sodalizio della Vicentina intende continuare quel percorso intrapreso con tanto entusiasmo e determinazione perché le radici sono importanti. Quel essere friulani, quasi un marchio, una doc e un segno indelebile, sono una caratteristica che li onora.

Il concerto della Banda di Palmanova

Silvano Bertossi

SVIZZERA

Giovanni Moret lascia il timone del Fogolâr Furlan-Udinese Club Zurigo

Grazie presidente e ora spazio ai giovani!

Sabato 28 marzo 2015, alla Casa d'Italia di Zurigo, si è svolta l'assemblea generale dei soci del Fogolâr Furlan-Udinese Club Zurigo: una data che ricorderà un cambiamento importante per la nostra associazione perché, come annunciato da tempo, si è concretizzata la fine del mio mandato come presidente, come da tempo annunciato.
Con l'elezione del nuovo consiglio direttivo si apre una nuova esperienza. Infatti ero l'unico emigrante della prima generazione, mentre il resto del consiglio era formato da friulani di seconda generazione. Ora il nuovo consiglio è formato da membri della seconda e della terza generazione di friulani, nati e residenti a Zurigo e dintorni, con l'innesto di nuovi arrivati con esperienza universitaria, che si sono trasferiti in Svizzera recentemente.
Una cosa è sicura: sono appena arrivati dal Friuli e quindi sono aggiornati su tutte le questioni regionali, il tenore di vita attuale, speranze, ecc. Un quadro molto interessante per la convivenza tra nati all'estero e nati in Friuli, nello stesso ambito di lavoro, tempo libero e cultura italofona in Svizzera.
Nell'attuale contesto del Fogolâr Furlan Udinese Club Zurigo, ritengo fondamentale l'avere un consiglio giovane, che promuova nuovamente lo sviluppo di un gruppo che con spontaneità viva il contesto attuale, che diventi attrattivo per le famiglie della loro età e che faccia riprendere vitalità e rinnovato vigore al sodalizio, di modo che sempre più persone si sentano attratte dal vivere il quotidiano insieme. Questo è il motivo più importante che di fatto mi ha fatto lasciare la presidenza e il direttivo. Viviamo in una realtà eterogenea nella quale veniamo a contatto giornalmente con culture e usanze diverse. Potersi ritrovare tra friulani e rispolverare i nostri modi di essere è piacevole. Sono convinto che il nostro sodalizio ha ancora molte cose da dire e da fare e sarà apprezzato da svizzeri e da italiani. Naturalmente ci saranno delle difficoltà ma da buoni friulani sapremo uscirne rafforzati.
Andrea Barbieri, Sandro Chiandussi, Gianni Da Re, Stefano Mason, Massimo Mazzoli, Marco Pertoldi, Gianni Pupolin, Alan Vidal e Hermes Vidal continuano nella loro funzione di consiglieri. A loro un grazie di cuore! A Renzo Boldo, che come il sottoscritto si ritira dal direttivo, un sentito ringraziamento per il suo contributo. Infine un benvenuto ai nuovi membri del consiglio che sono Dario Milano, Claudio Mucignat, Roberto Pertoldi, Devis Tonon e Davide Vidal.
Davide, che è il più giovane e fa parte della terza generazione, ha partecipato alle nostre serate fin dai primi mesi. Lo abbiamo visto crescere come un nipote e per questo siamo doppiamente orgogliosi che si sia proposto come membro del direttivo, fungendo da apripista per i suoi coetanei.
Questo è dunque il Fogolâr Furlan-Udinese Club Zurigo, una grande finestra aperta per la nostra regione a tutti i friulani nati all'estero e per gli svizzeri di origini friulane, che sono molti e che sarei felice aderissero numerosi.
Come presidente uscente ringrazio quanti mi hanno sostenuto nel mio lungo mandato e i friulani in regione che credono in noi friulani all'estero come amici fedeli.
A tutti mandi!

Giovanni Moret

50° anniversario. Il presidente Moret presenta il consiglio direttivo

Parte del consiglio con il presidente, assieme al signor Polesel e alla signora Poggioli, allora assessore a Maniago, in occasione del 40° anniversario

ARGENTINA

Due intense giornate di "turismo" cooperativistico

Anche il giornalista Flavio Vidoni al Centro Friulano di Sunchales

«Qui a Sunchales, solo il Comune e la parrocchia non sono cooperative, ma sindaco e parroco sono cooperativisti!». Parola di Raúl Colombetti, che delle maggiori realtà cooperativistiche della cittadina argentina è presidente o vicepresidente, con un ruolo primario di ambasciatore del cooperativismo in Argentina e nel mondo, in particolare quello sudamericano. Durante la permanenza a Colonia Caroya per il secondo corso di Lingua e cultura friulane, il giornalista friulano Flavio Vidoni ha accolto con molto interesse l'invito del Centro Friulano di Sunchales, della Casa cooperativa e del suo presidente Colombetti, a visitare questa splendida città che è, appunto, una realtà economica unica nel suo genere nell'immenso Paese sudamericano. Con Olga Candussi, segretaria del Turismo caroyense e Jorge Visintin in rappresentanza del Centro Friulano di Colonia Caroya, sono state due intense giornate di "turismo" cooperativistico tra realtà assolutamente inimmaginabili soprattutto in Friuli. Sabato 27 giugno l'ospite, ricevuto nella sede della Casa cooperativa, ha potuto conoscere le più importanti istituzioni locali. Il presidente Colombetti ha presentato

Nella sede del Comune di Sunchales e nella Casa cooperativa

la Casa cooperativa che raggruppa ben 33 organizzazioni, il direttore Carlos Blanche l'Ices (Istituto cooperativo di insegnamento superiore), il signor Javier Di Biase ha illustrato le attività della Fondazione Grupo Sancor Seguros, un gruppo di alunni ha parlato della Fecoopes (Federazione delle cooperaticve scolastiche di Sunchales) e infine la vicedirettrice Claudia Perren ha presentato la Escuela 112 "Pioneros de Rochdale". Durante la giornata si sono quindi susseguite le visite agli impianti industriali della SanCor Cooperativas Unidas Limitada, al sindaco Ezequiel Bolatti, alla sede del Grupo Sancor Seguros e alla Società italiana dove Flavio Vidoni ha tenuto una conferenza. Il programma ha incluso infine l'immancabile momento conviviale con i soci del Centro Friulano. L'impegnativa due giorni è proseguita nella mattinata di domenica con l'incontro alla Escuela Juan B.V. Mitri, alla presenza delle discendenti dello stesso Mitri, indimenticato pioniere del cooperativismo, e si è concluso con il trasferimento nella località di Ataliva per le visite alla Società italiana e alla Escuela agrotécnica.

Il caloroso "in bocca al lupo" del Fogolâr Furlan "Zona Jáuregui"

Lucas Sebastián Tadeo ha vinto il concorso al Consolato generale d'Italia a Córdoba

Il Fogolâr Furlan "Zona Jáuregui" informa i lettori di Friuli nel Mondo che il giovane socio Lucas Sebastián Tadeo ha vinto il concorso al Consolato generale d'Italia in Córdoba. Lucas, che ha già lavorato un anno come digitatore all'ufficio "polifunzionale 1" (anagrafe, stato civile e passaporti) del Consolato generale di Buenos Aires, sarà il nuovo collaboratore amministrativo nel settore traduzione/interpretariato degli uffici di Córdoba.

Lucas si è laureato in Traduzione Giurata in lingua italiana alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Buenos Aires e ha lavorato come professore di lingua e civiltà italiana alla Società Dante Alighieri, comitato della città di Lujàn. Nell'estate del 2012 ha inoltre avuto l'opportunità di frequentare il *Corso intensivo di lingua e cultura italiana* promosso dall'Università degli Studi di Udine - Centro rapporti internazionali in collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo, acquisendo sul campo un'ulteriore esperienza che senz'altro ha contribuito al felice coronamento del suo percorso professionale.

Il Fogolâr Furlan "Zona Jáuregui" si congratula per il successo conseguito e formula a Lucas un caloroso in bocca al lupo!

Lucas Sebastián Tadeo ritratto presso l'Ordine dei Traduttori Giurati della città di Buenos Aires

Intrattenimenti, spettacoli e degustazioni al Centro Culturale

Il Fogolâr Furlan di Canberra alla festa comunitaria della repubblica

La festa comunitaria per celebrare l'anniversario della Repubblica ha avuto luogo al Centro Culturale di Canberra domenica 31 maggio. In programma c'erano intrattenimento per bambini, spettacoli per adulti (una performance del coro italiano Dante Musica Viva e un duetto italiano immigrato a Sydney due anni fa) e delle belle vetture italiane in mostra, incluse tre Ferrari. La parte ufficiale della manifestazione si è svolta nella sala del centro dove l'ambasciatore ha ricordato la ricorrenza storica e ha pure parlato di altre tematiche, tra le quali l'importanza del commercio bilaterale, la nuova immigrazione di giovani italiani e l'importanza di mantenere vive le radici, inclusa la lingua italiana.
Nel cortile antistante il Centro c'erano numerose bancarelle con una grande varietà di cibo italiano, biscotti, cannoli e buon caffè. La bancarella del Fogolâr era gestita da Eligio e Franca Solari con Tom Pauletto alla piastra. In vendita c'erano piatti di polenta, formaggio e salame cotto con aceto. Anche la famiglia dell'ambasciatore ha voluto provare la polenta e il formaggio. La coda alla nostra bancarella era molto lunga durante l'ora di pranzo!
Il presidente Lio Galafassi, al quale non mancano fantasia e iniziativa, ha avuto l'idea di fare una polenta davanti al pubblico, come si vede dalla foto. Voleva dimostrare la semplicità dell'operazione e il modo in cui si evitano i grumi. E chi ha avuto la pazienza di aspettare ha potuto mangiare proprio quella polenta a fine cottura.

Yvette Alberti Devlin

Il presidente Lio Galafassi prepara la polenta

Gli auguri di Friuli nel Mondo al presidente Donati e ai suoi collaboratori

Rinnovo cariche al Fogolâr Furlan NSW di Sydney

Il 31 maggio 2015 si è tenuto l'incontro annuale del Fogolâr Furlan NSW, al quale hanno partecipato una novantina di persone. Durante l'assemblea sono state rinnovate le cariche del Comitato che risulta così composto:
presidente Angelo Donati; vicepresidente Lucio Rupil; segretaria Mirella Riga; consiglieri Sonia Moretto, Flavio Palmano, Lucio Pinoschi.
Friuli nel Mondo si complimenta per l'intensa attività socio-culturale e per l'appassionato impegno che contraddistinguono il Fogolâr Furlan NSW e augura al presidente Donati e ai suoi collaboratori molte soddisfazioni.

Giuseppe Bolzicco premiato per 40 anni di attività nel sodalizio

Festa del "Friuli Day" al Fogolâr di Perth

Il 19 aprile scorso il Fogolâr Furlan di Perth si è riunito nella sede Azzurri Bocce Club, per festeggiare la terza edizione del "Friuli Day". Dopo il canto dell'inno del Friuli e l'orazione commemorativa, ha fatto seguito il pranzo sociale "a la furlane vie", compreso un ottimo merlot australiano. Per tale occasione era stata anche realizzata una piccola mostra di oggetti tipicamente friulani, compresi libri e riviste sulla cultura e la storia del Friuli
Inoltre il presidente del Fogolâr, Franco Sinicco, ha consegnato a Giuseppe Bolzicco un diploma di benemerenza per 40 anni di dedizione nell'ambito del comitato del sodalizio.
Le due immagini che pubblichiamo ci propongono nell'ordine Bepi Bolzicco assieme alla consorte e al presidente Sinicco, e nella seconda il premiato assieme ai propri familiari.
A Perth, la terza edizione del "Friuli Day" è stata accolta da tutti i partecipanti con grande entusiasmo, tanto che gli organizzatori, visto il successo ottenuto, hanno già deciso di promuovere l'iniziativa anche nel prossimo anno.

CINA

Proseguono i gemellaggi del Fogolâr Furlan di Hong Kong

Friuli Venezia Giulia e Canada: amici emigranti

Prosegue il programma dei gemellaggi del Fogolâr Furlan di Hong Kong con associazioni di altri Paesi presenti sul territorio. Dopo quelli con i neozelandesi e con gli austriaci infatti, lo scorso venerdì 19 giugno è stata la volta del Canada.

Con la collaborazione del locale sodalizio canadese, il Fogolâr ha dato così vita a una serata di gemellaggio volta a rinsaldare l'amicizia fra le due comunità lontano dalle proprie terre d'origine.

Fra gli oltre cinquanta ospiti intervenuti, di entrambe le comunità, hanno preso parte anche il Console generale italiano, Antonello de Riu, e quello canadese, J. Ian Burchett, i quali, nei rispettivi discorsi, hanno ricordato gli storici legami fra i due Paesi.

Il presidente del Fogolâr, Paolo Sepulcri, ha omaggiato il Console canadese con una copia della monografia "Friulians in Canada", sintesi viva e coinvolgente delle storie dell'emigrazione friulana nel Paese della foglia d'acero.

Il menu, al ristorante italiano GCX, è stato pensato per far apprezzare il meglio della rispettiva enogastronomia, unendo ingredienti friulani e canadesi. Particolarmente apprezzati da tutti gli ospiti (specialmente canadesi) i grandi vini friulani, schioppettino e friulano, gentilmente offerti dell'Azienda agricola Petrussa di Prepotto.

Alla cena ha fatto seguito la presentazione culturale del presidente Sepulcri, che ha dato particolare risalto alla consolidata presenza della comunità friulana nel tessuto economico del Paese nordamericano e alle iniziative sociali delle numerose e operose associazioni friulane in Canada. Grazie alla presentazione del presidente inoltre, gli amici canadesi hanno potuto scoprire e apprezzare le bellezze della nostra regione che era loro perlopiù sconosciuta prima d'ora.

A conclusione della serata è stata richiamata la forte vocazione no-profit del Fogolâr Furlan Hong Kong, ripercorrendo le numerose iniziative solidali alle quali esso ha contribuito negli anni attraverso donazioni e attività. In linea con tale spirito è stata organizzata una lotteria di beneficienza il cui ricavato verrà devoluto interamente alla "*Foodlink Foundation*" di Hong Kong, una Onlus locale che distribuisce quotidianamente pasti caldi ai meno fortunati.

Donazione del gagliardetto al rappresentante dei canadesi Sheldon Hunt da parte del Console Generale De Riu e del Presidente Paolo Sepulcri

Il Console canadese col libro Friulians in Canada

Presentazione delle attività sociali da parte del consigliere Uny Chan

La montagna del Friuli Venezia Giulia incanta in ogni stagione

Una natura strepitosa, quella del Friuli Venezia Giulia, che potete scoprire attraverso percorsi da trekking che si snodano tra corone di vette, boschi e radure.
La montagna del Friuli Venezia Giulia è un palcoscenico accessibile a tutti, sia agli escursionisti meno allenati, che preferiranno sentieri facili e di breve percorrenza, sia a chi sente l'ambiente montano più familiare e si cimenta con itinerari più impegnativi, ma dal fascino straordinario.
Le strutture del Club di prodotto Walking sono organizzate per offrire un servizio di qualità a tutti i loro ospiti, dagli escursionisti più esperti ai neofiti del trekking.
Il loro personale, che condivide con voi la vostra passione per la montagna, vi aspetta con informazioni, consigli e suggerimenti.
Se andate in vacanza con la famiglia, invece, rivolgetevi al club di prodotto Family Experience dedicato alla montagna e potrete scegliere tra una rosa di strutture dove le famiglie sono le benvenute: alberghi e alberghi diffusi, agriturismo e piccole pensioni offrono tante soluzioni per chi vuole trascorrere una vacanza rilassante e divertente in famiglia.

Per informazioni e prenotazioni:
www.turismofvg.it

Dolomiti friulane e Piancavallo

Le Dolomiti friulane dominano la parte più occidentale della montagna del Friuli Venezia Giulia. Sono il paradiso di escursionisti grandi e piccoli che possono farsi guidare alla scoperta dei segreti di queste splendide montagne e della loro fauna partendo dai centri visita dell'omonimo Parco.
Ma anche l'ambito pedemontano è tutto da esplorare, con le sue valli scavate dai fiumi tra rocce spettacolari, dove si scoprono grotte e laghi verde smeraldo, si incontrano piccoli borghi tipici tra i più belli d'Italia, si assaggiano specialità gastronomiche degne di marchi Dop e Slow food e ci si diverte arrampicandosi sugli alberi del Tree Village. I più piccoli e tutti quelli che non vogliono perdersi lo spettacolo della forra del Cellina senza faticare troppo possono salire a bordo del trenino che percorre gran parte della valle.
I più spericolati e gli amanti delle attività all'aperto, invece, troveranno entusiasmante Piancavallo: albering e arrampicate, trekking e mountain bike, bob su rotaia, deltaplano e kayak sono alcune delle attività a cui potrete dedicarvi insieme ai vostri bambini.

Dolomiti friulane: tramonto in Croda Cimoliana (foto Luciano Gaudenzio)

Carnia, Dolomiti friulane, Lavinal Palas (foto Luciano Gaudenzio)

Carnia

Natura, tradizione, sport e ospitalità si uniscono in Carnia per offrire una vacanza indimenticabile a tutti, ma soprattutto agli ospiti più piccoli e alle loro famiglie a cui è dedicata un'attenzione particolare. Tra valli e boschi abitati da antichi folletti, passeggiate, trekking, escursioni a cavallo e altre attività all'aperto permettono di godere dello spettacolo di una natura incontaminata, mentre il rispettoso equilibrio che con la natura ha stabilito, nel tempo, la popolazione si riconosce nel lavoro dell'uomo e nelle tante attività artigianali ancora in vita. Tra piccole botteghe e musei tematici, malghe e fucine di fabbri, mulini e piccole falegnamerie, i bambini possono scoprire mestieri antichi ma ancora attuali.

SEGUE A PAGINA 23

SEGUE DA PAGINA 22

Lasciatevi affascinare dalla scoperta di questa magica terra e del suo patrimonio culturale e religioso, fatto di leggende e antichi riti. E non dimenticate la gastronomia, semplice, eppure ricchissima di sapori.

Tarvisiano

Famosi alpinisti si sono lasciati affascinare dalle cime imponenti delle Alpi Giulie, ma questo paradiso naturalistico nell'estremo nordest dell'Italia, fatto di ampie vallate, foreste millenarie e laghi pittoreschi, offre a tutti infinite opportunità per escursioni a piedi, passeggiate a cavallo o in carrozza, corse in bicicletta e tante altre divertenti attività organizzate per i bambini e le loro famiglie.
La ciclovia Alpe Adria è una lunga pista ciclabile con difficoltà e pendenze alla portata di tutti e perciò particolarmente amata dalle famiglie, ma il tarvisiano vi propone anche escursioni guidate di dog trekking in compagnia di giocosi cani da slitta, passeggiate tra i percorsi sospesi sugli alberi in un parco avventura, emozionanti corse con l'alpine coaster, arrampicate indoor e persino attività balneari in alta montagna in uno stabilimento completo di ombrelloni, sdraio, attrezzature nautiche e giochi per i bambini.
Al confine con Austria e Slovenia, il Tarvisiano mantiene ancora vivo il legame con il mondo d'oltralpe nella lingua, nelle tradizioni e nella gastronomia. Simbolo per eccellenza dell'incontro di tre popoli è il santuario del monte Lussari, meta di pellegrinaggi ma raggiungibile anche comodamente in cabinovia.
Il Parco naturale delle Prealpi Giulie vi introduce alla scoperta dello straordinario patrimonio di biodiversità di queste montagne, mentre nei musei dedicati alle arti e ai mestieri la cultura materiale è raccolta e conservata come un tesoro di memoria e di poesia, come nel Museo dell'arrotino in Val Resia o nella miniera di Cave del Predil visitabile a bordo di un trenino elettrico. Infine, nelle malghe, dove ancora si allevano capi di bestiame, si producono formaggi rinomati come il Montasio e altri prodotti secondo le usanze di una volta.

Lago superiore di Fusine e Màngart, Tarvisio, Friuli

Valli del Natisone

Fatevi sorprendere da questa terra misteriosa nascosta tra le Prealpi Giulie: quattro valli anguste dall'aspetto ancora selvaggio, torrenti che scorrono ripidi tra forre e cascatelle, grotte inaspettate in mezzo a boschi verdeggianti, a volte spettacolari come quella di San Giovanni d'Antro, altre volte da record come la Grotta nuova, la più lunga d'Europa. Tra una valle e l'altra, qualche decina di piccole e piccolissime località dalle tipiche case in pietra e chiesette del XV secolo, ma anche centri naturalistici didattici come il Villaggio degli orsi, dedicato alla scoperta di questi grandi mammiferi che ancora popolano queste zone.

Territorio strategico per la difesa della penisola italiana da sempre, le Valli del Natisone conservano significative testimonianze della Grande Guerra nel museo all'aperto sulla catena del Kolovrat. Il legame storico con l'Italia non ha cancellato però la lingua e la cultura originarie, che sono slovene e arricchiscono queste terre di leggende, feste tradizionali e piatti tipici.

Trekking Forcella Duranno (foto Luciano Gaudenzio)

Presentato a palazzo Belgrado "Un contado chiamato Friuli"

La bataie di D'Aronco: "Al Friûl ce che al è dal Friûl"

Raccolta di editoriali dello storico autonomista

"Vale la pena ora di riprendere a combattere, siamo nel giusto. Abbiamo fondate speranze, già senza uscire da questa sala. Occorre rivedere lo Statuto, riformare il nostro assetto istituzionale per dare una volta per tutte al Friuli quello che è del Friuli e a Trieste quello che è di Trieste, ponendo fine ad un accentramento chiamato per burla razionalizzazione". Ha chiuso così il suo intervento il professor Gianfranco D'Aronco in occasione della recente presentazione, in Provincia, della raccolta di editoriali e interviste "Un contado chiamato Friuli" (LaNuovaBase casa editrice) realizzato con il supporto della Provincia di Udine, dell'Upi Fvg e della Fondazione Crup, occasione per discutere dell'autonomia della Regione, del destino del Friuli e della sua identità ma anche delle ripercussioni della riforma degli enti locali. "Una nuova "geografia" della Regione – ha affermato in apertura il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini - che renderà ancora più forte il dualismo tra Trieste che preserva il suo status quo, quindi con enti, benefici e privilegi intoccabili e il Friuli che viene frantumato e lacerato in tante piccole realtà tutte da verificare e sperimentare. Una riforma che porterà a una netta disomogeneità nell'organizzazione e nell'offerta dei servizi ai cittadini. Mi auguro che i friulani prendano coscienza delle ripercussioni di questa riforma, un passaggio che annullerà il Friuli, la sua storia, la sua cultura, la sua identità quando invece rappresenta l'asse centrale di questa Regione". Una trentina gli scritti presentati da mons. Duilio Corgnali in dialogo con il professor Sergio Cecotti. Inevitabile anche da parte loro, una riflessione sull'impatto delle riforme."I 18 pezzi in cui si vuole smembrare il territorio regionale rappresentano l'inizio del disfacimento dell'unità strategica del Friuli. Rimanendo solo una città – Trieste – che raccoglie in sé tutte le prerogative, il dialogo è improprio rispetto al contado che rimarrà tale. Stupisce che i friulani non se ne accorgano". Il momento critico per il destino del Friuli, secondo Cecotti è "propizio per una nuova fase politica; può essere infatti catalizzatore di un nuovo inizio per un movimento politico del popolo friulano". E le figure che potrebbero intraprendere questo percorso Cecotti le individua nei sindaci, "20-30 possono essere in grado di porsi come lievito di questo movimento. Hanno già una rappresentanza istituzionale sul territorio e possono essere aggregatori. Ma la finestra per cogliere questa opportunità è breve; un anno".

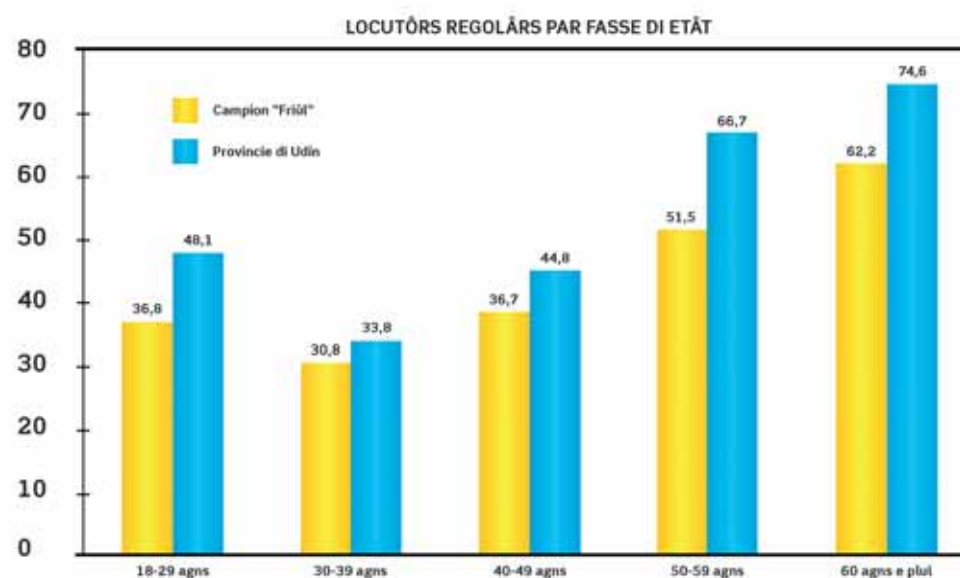
L'editore Vittorio Zanon ha posto in luce la valenza culturale e sociale dei contributi di D'Aronco, "culturale perché contribuisce a tenere alto il dibattito su cosa e dove vogliamo portare il Friuli, sociale perché ci permette, sfogliando gli articoli, di tenere viva una testimonianza solida, concreta, reale sulla storia del Friuli".

Da Lionello D'Agostini, presidente della Fondazione Crup, l'esortazione a tutta la collettività friulana a fare proprio l'appello di D'Aronco in questa battaglia a difesa del Friuli.

La lenghe furlane in dì di vuê: vive, vivarose e difondude, ancje tra i zovins

Le fevele passe metât dai abitants dal Friûl Vignesie Julie

Daûr di une ricercje resinte promovude de ARLeF e realizade de Universitât dal Friûl

Tes provinciis di Gurize, Pordenon e Udin, 600.000 personis a fevelin par furlan. Di chestis, 420.000 in maniere regolâr, 180.000 in maniere ocasionâl. Si trate di plui dal 60% de popolazion des trê provinciis. Se si cjapin dentri tal cont ancje i abitants de provincie di Triest, i fevelants par furlan a son cuasi la metât de popolazion complessive dal FVJ. A son i dâts plui interessants de ricercje su la difusion de lenghe furlane, volude de ARLeF e realizade de Universitât dal Friûl cul coordenament dal prof. Claudio Melchior tal 2014, presentade al public cualchi setemane indaûr.
Di fat i zovins (fasse di etât 18-29 agns) a declarin di fevelâ par furlan in maniere regolâr, plui di chei jenfri i trente e i cuarante agns, invertint une tindince che e someave destinade a dâ simpri e dome dâts negatîfs (di pierdite progressive de lenghe) a man a man che si svicinavisi al presint. I dâts relatîfs ae classe di etât plui zovine a rivuardin un numar di câs no alt in sens assolût, ni in cheste ricercje ni te realtât anagrafiche (chei jenfri i 18 e i 29 agns a son une percentuâl une vore basse de popolazion). Però, tal stes timp, il fenomen relatîf a cheste inversion di tindince te fasse plui zovine, che “e vuadagne” un ûs dal furlan invezit che “pierdilu”, al è un dât salt, par vie che al è za vignût fûr in altris ricercjis resintis e coerent ancje cu la osservazion de societât, dal teritori, dai events culturâi che si davuelzin, de afluence ai stes.
La comprension de lenghe furlane, ancje tra cui che no le fevele, e rivuarde cuasi la totalitât des personis: in provincie di Pordenon e Gurize, plui dal 83% de popolazion al capìs il furlan. Le percentuâl e passe il 96% in provincie di Udin. Tal complès, plui dal 90% dai abitants des trê provinciis al declare almancul di capî la lenghe furlane.
La percentuâl di cui che al declare che “doi gjenitôrs ducj i doi furlans a varessin di fevelâ par furlan ai fîs” e je plebissitarie, cun percentuâls che in dutis e trê lis provinciis a son dongje dal 90%. Un dât cressût di passe 15 ponts percentuâi dal '98 (an de ultime ricercje di riferiment prime di cheste) a vuê. Cirche l'80% de popolazion des trê provinciis al è favorevul ae presince des leçs di tutele de lenghe furlane: ancje tancj di chei che no le fevelin a calcolin positive la presince di leçs e politichis di tutele ative.
La presince de lenghe tes scuelis e je considerade positive di percentuâls

maioritariis di popolazion, che a stan dentri tra il 70,6% de provincie di Udin e il 66,9% de provincie di Gurize.
In struc, tal 2015, il furlan al ven viodût tant che une lenghe “no conotade”, une lenghe “normâl” o “dal teritori”, conetude cu la sô storie e il so presint, cence “apologjiis” o “epicitâts” particolârs tal ûs, ma ancje cence oposizions claris e radicâls che a menacin il so status linguistic e culturâl.

La lenghe furlane protagoniste de iniziative “Gli Italiani dell'altrove”

Si è davuelte a Rome ai 19 di Mai stât, alì dal Museu nazionâl Arts e Tradizions Popolârs, une zornade di aprofondiment dedicade ae Lenghe Furlane. La iniziative e faseve part dal progjet “Gli italiani dell'altrove” dedicât aes Lenghis Minoritariis, creât di Present e organizât dal Mibact - Ministeri dai Bens e des Ativitâts Culturâls e dal Turisim.

In gracie de colaborazion cu la ARLeF, Ente Friuli nel Mondo e Fogolâr Furlan di Rome, l'event al à proponût al public numerôs une riflession interessante su la realtât storiche e contemporanie de Lenghe Furlane e su lis espressions dal so patrimoni culturâl e leterari. Cun di plui a son stadis presentadis lis iniziativis plui resintis di promozion e valorizazion de lenghe.
Adun cu la ARLeF, rapresentade dal President Lorenzo Fabbro e dal diretôr William Cisilino, a àn puartade la lôr testemoneance cetancj relatôrs. Jenfri di chescj il vicepresident dal Ente Friuli nel Mondo, Piero Villotta, il President dal Fogolâr Furlan di Rome, Francesco Pittoni e il President dal Fogolâr Furlan di Tokyo, Flavio Parisi in colegament vie Skype.

“Cheste e je la sô vision dal mont e la sô concezion de esistence umane...”

“Cjavêi di Lûs”, la lingua e l’anima di Domenico Zannier

● di EDDI BORTOLUSSI

Lo scorso 28 maggio è stata presentata a palazzo Belgrado, sede della Provincia di Udine, una nuova raccolta di poesie di Domenico Zannier, “Cjavêi di Lûs”. Composta da quasi dodicimila versi e realizzata dall'agosto del 2010 al febbraio 2014 (in parallelo ad altri testi poetici e letterari) la silloge si suddivide in 12 parti, ognuna intitolata con nomi di pietre preziose al plurale (Rubins/Rubini... Corais/Coralli...) e ognuna comprendente circa 1000 versi endecasillabi.
Nel presentare l'opera il critico Roberto Iacovissi, dopo aver approfondito in marilenghe il tema “*Persone, art e furlanetât in Meni Zannier*”, ha ricordato che: «*No si trate di un poeme epic, ma pluitost di un tacuin di viaç o, miôr, di une sorte di diari minim, di zibaldon di pinsîrs poetics, riflessions, meditazions su sè, su l'atualitât e sui avigniments che il poete al à vivût e al vîf orepresint*».
«*Culì* - ha marcato Iacovissi - *il poete al pree Diu*: "Gjavimi fûr dal gno pantàn". *Al conte des sôs tentazions, che* "e son di Diu i burlaçs". *Al fevele di lenghe, di centris sociâi, di vuere, dai compagns di viaç che non son plui*, "specolâz des mans dal timp". *E ancjemò, cun dai ossimors inceôs, dal so pierdisi e no pierdisi*: "E mi piert cence pierdimi tes ondis / e mi piert cence pierdimi tes stelis". *Cheste e je la sô vision dal mont e la sô concezion de esistence umane...*» ha concluso Iacovissi.
All'incontro era presente anche il presidente della Provincia di Udine, Pietro Fontanini, che ha consegnato a Zannier, poeta, sacerdote, intellettuale, studioso e profondo conoscitore della storia del Friuli, la medaglia istituzionale d'argento della Provincia di Udine, per la sua lunga attività letteraria e per i numerosi riconoscimenti ricevuti in passato, tra cui la candidatura a Premio Nobel per la letteratura, nel 1986.
«Un riconoscimento doveroso - ha spiegato Fontanini - per l'impegno culturale profuso da pre Meni Zannier e per il grande contributo dato alla letteratura in lingua friulana e alla nostra cultura, di cui è esponente di altissimo livello. Ma anche alla sua manifesta e schietta difesa del Friuli, delle sue radici storiche e amministrative, della sua lingua e della sua identità, contro la lacerazione prodotta dalla riforma degli enti locali e della Provincia di Udine, destinata a chiudere i battenti. Senza questo ente - ha sottolineato al riguardo Fontanini - il Friuli perderà un punto di riferimento di grande importanza per la sua identità».

Il presidente della Provincia di Udine, on. Pietro Fontanini, mentre si appresta a premiare don Domenico Zannier.

Don Domenico Zannier durante il suo intervento.

Nel ringraziare per il riconoscimento ricevuto, don Zannier ha ricordato che la sua è una storia lunga e complicata. «Amo il Friuli - ha rilevato - la sua storia e la sua terra. La lingua non è religione, è comunicazione, è l'anima del mio popolo, è la testimonianza di una cultura millenaria, e va coltivata parlandola, scrivendola, cantandola. Finché nel prato c'è erba - ha aggiunto - cresce ogni pianta».
E parlando del Friuli, Zannier non ha risparmiato critiche alla riforma che supera le Province. «Il Friuli - ha detto - va salvato. La Provincia va difesa, perché è l'unica che rimane dopo defezioni e tradimenti, per far sventolare l'aquila che da secoli ha segnato la nostra identità».
Per la sua monumentale produzione poetica e per la sua prestigiosa opera letteraria, a don Domenico Zannier sono stati rivolti ringraziamenti da parte dell'editore Pietro Mantero e di Renzo Lorenzini del Circolo Culturale Laurenziano di Buja, del quale don Zannier è storico socio sin dalla fondazione.
Nella presentazione, assieme a Roberto Iacovissi, è intervenuto con alcune riflessioni monsignor Nicolino Borgo, presidente della Fondazione Padre David Maria Turoldo.

Puart

'E rivin i ains in te mê vite a un puart
che indaûr no si torne di sbarcjâz.

E voe di vivi and'è, ma 'e va sul lami
pai colôrs dal so flôr di tante lûs.

Ce che tu âs vût tu tens. Ce che nol è
ch'al vegni pur che lu cognòs il Cîl.

O ben o mâl 'o soi nassût di amôr.

E il misteri dal nassi al è infinît,
plui che no un prât che no tu contis fròs.

Simpri dongje de muart tu fasis pas,
di frut a vieli, ma cumò plui dongje...

16/9/2010

In culine

Co in culine tu tornis, al è gnûf
il ridi dal paîs, dai cuei, des monz.

Il cîl al sa di strani e al sa di cjase,
di rivignût amôr, di invenzion legre.

E il respîr dai colôrs al va pai vôi.

Ce bramio intôr di me plui di chest àjar,
clâr e lusint, ch'al nûl di rose e cjamp,

cui boscs che vongolant 'e àn soavitât
di intenerìde fuèe, di ucêi e musiche?

Les lagrimes umanes ca si fermin.
Les cèes, umbrides di dolôr, si suin...

2/9/2010

ATTUALITÀ TRADIZIONE CURIOSITÀ

Friuli allo specchio

• di SILVANO BERTOSSI

Caprioli, stambecchi sulle Dolomiti friulane

La natura riserva sempre delle belle sorprese. Per gli escursionisti d'estate, quelli che si inerpicano per i monti, le Dolomiti friulane sono una continua fonte di incontri perché possono osservare cervi, caprioli, stambecchi che vivono in libertà fra le rocce e nei boschi. E poi questi turisti della natura possono seguire le orme che i dinosauri hanno lasciato nella roccia milioni di anni fa. C'è da aggiungere la scoperta e il divertimento nel riconoscere piante, fiori, erbe durante queste piacevoli passeggiate con la guida magari di un botanico. Nel Parco delle Dolomiti friulane è possibile andare alla scoperta di impronte di dinosauro risalenti a 215 milioni di anni fa. Sono impresse su un masso, ai piedi della cascata del Rio di Casavento, a pochi minuti dall'omonima Casera, dove in estate sono portate le mandrie al pascolo. Le tracce appartengono a un dinosauro teropode, carnivoro predatore, probabilmente lungo dei 5 ai 7 metri. Per raggiungere la zona si deve percorrere la strada che sale da Lesis, piccolo borgo del comune di Claut. Lasciata l'auto a Pian de Cea, si prosegue per l'ultimo tratto a piedi. Per informazioni: www.parcodolomitifriulane.it.
Nel Parco faunistico di Pianpinedo, tra i comuni di Cimolais e Claut si forniscono informazioni a piccoli e grandi per la valorizzazione e percezione della natura. In 35 ettari vivono in libertà cervi, caprioli, stambecchi e marmotte.
Tutto è facilmente accessibile e ideale per le famiglie che vogliono avvicinare i più piccoli alla natura.
Seguendo il sentiero botanico sono a portata di sguardo rare piante e fiori di montagna. C'è, accanto al Centro visite, una fattoria didattica dedicata agli antichi mestieri della Val Cellina, dall'intrecciare cesti al lavoro del latte, dalla cottura del pane in un grande forno a legna ad altre dimostrazioni che, nelle loro fasi quasi scenografiche, incantano i visitatori.
Ma ci sono altre novità perché si può effettuare il "Battesimo a cavallo" al Cavalcampus con passeggiate in sella nell'area protetta dei Magredi. Anche la bicicletta può essere un mezzo per percorsi di conoscenza nel verde. Insomma la natura è là che aspetta. Andiamola a trovare e a scoprire.
È un libro con tante pagine, aperto per chi vuole conoscere quanto lo circonda.

Le mucche al fresco a Malga Pozof (quota 1.583)

Anche le mucche d'estate vanno in vacanza. Non perché devono curarsi dallo stress e dagli alti e bassi di umore, ma per trovare erbe fresche nutrienti. Un numero di esemplari, in questo periodo, sta trascorrendo le sue giornate nei dintorni della Malga Pozof, in comune di Ovaro. La famiglia Gortani di Mereto di Capitolo, con in testa Michele, 37 anni, insieme al padre Renato, alla madre Amelia, al fratello Pietro, si è attrezzata conducendo gli animali con il camion fino al piazzale dello Zoncolan. Da lì si è formato il corteo per una salita di due ore e mezza di cammino per un dislivello di 400 metri. È la transumanza e le mucche ringraziano.

Reggiseni appesi per salvare la mammografia

La nostra salute deve purtroppo fare i conti con tagli e riduzioni di servizi di quella complessa macchina che si chiama ospedale.
Gli ospedali della Regione vengono sottoposti a drastiche scelte di diminuzioni e accorpamenti per - si sostiene - ottimizzare il servizio sanitario e diminuire così le spese necessarie al mantenimento dello stesso.
Le scelte proposte hanno sollevato un po' dappertutto molte proteste e polemiche perché privare una zona di un servizio che per anni è stato effettuato in modo eccellente, qualificato e professionale non viene certo accettato passivamente e condiviso dalla popolazione.
A Gemona è stata organizzata una protesta silenziosa appendendo a un lungo filo dei reggiseni per difendere la mammografia del reparto di radiologia. Hanno deciso e scelto di protestare in questo modo le donne del Coordinamento dei Comitati difesa dell'Ospedale San Michele di Gemona, dopo che è emersa la direttiva di ridurre da tre a due le giornate di apertura del servizio. «È una provocazione - hanno spiegato dal Coordinamento di Comitati - che non vuole offendere nessuno.
La decisione di ridurre un servizio che ha sempre funzionato pone in noi tanti dubbi. Innanzi tutto temiamo che questo sia solo l'inizio di una continua riduzione dei servizi che il nostro ospedale offre. Secondariamente è una scelta che va contro quanto la presidente Serracchiani aveva assicurato nel presentare inizialmente la riforma, ovvero la volontà di investire sulla prevenzione».
I Comitati, in questo periodo, si sono confrontati anche con il direttore generale Pier Paolo Benetollo per chiarire alcuni punti legati al funzionamento del nosocomio gemonese e come sarà organizzato, nel futuro, il centro di assistenza primaria.
Siccome le mammografie hanno salvato molto donne dal rischio di cancro al seno, il Coordinamento dei Comitati ha chiesto il ripristino del servizio, organizzato su tre giornate e ha ribadito la volontà di mantenere un pronto soccorso attivo per 24 ore.
La salute è un bene primario. Ci appartiene e tutti i cittadini hanno diritto di tutelarla e farla seguire da strutture attrezzate e fornite di personale all'altezza del compito che devono svolgere.
Gli ospedali sono una garanzia e la sanità è - lo ripetiamo - un bene primario.

RECENSIONI

Nel volume "Novecento udinese" di Gianfranco Ellero

La Grande guerra vista da Udine

Qualche mese fa, la Biblioteca dell'Immagine di Pordenone ha pubblicato "Novecento udinese" di Gianfranco Ellero, che illustra la storia della Città "dalla Belle époque alla Seconda guerra mondiale", cioè dal 1900 al 1945, e ha per tema centrale la Grande guerra, combattuta in Friuli dal 24 maggio 1915 ai primi di novembre del 1917.
In una settantina di pagine, infatti, corrispondenti al 25 per cento del totale, l'Autore racconta "la guere dal quindis" vista da Udine, cioè dalla "Capitale della guerra", come la Città fu definita, in tono retorico, dopo l'immane conflitto, trasformando i capitoli precedenti e successivi nella cornice dell'evento che sconvolse radicalmente la vecchia Europa e quindi il nostro Friuli.
Ellero, naturalmente attento ai movimenti politici e alle trasformazioni istituzionali, è molto abile nel farli emergere anche attraverso le ricostruzioni d'ambiente. La sua narrazione assume quindi il carattere di una contemplazione multidirezionale "dalla specola del Castello di Udine", un osservatorio privilegiato per rivedere non soltanto le battaglie che insanguinavano il vicino Isonzo, ma anche il progressivo degrado della Città, gli ufficiali al Caffè Dorta (oggi trasformato in un negozio per la vendita di blue-jeans), i pericoli di epidemie, i bombardamenti aerei, il difficile salvataggio delle opere d'arte, le poesie di Ungaretti stampate in Vicolo di Prampero, il concerto per i combattenti diretto da Toscanini a

Cormòns, il terrificante scoppio di Sant'Osvaldo, le visite di illustri personaggi, e infine l'invasione dell'ottobre 1917, la profuganza, gli orfani ...!
La lettura del libro risulterà interessante, e per alcuni aspetti nuova, non soltanto per lo stile narrativo, ma anche perché l'Autore sa offrirci visioni "a largo spettro", come quando ci fa rivedere il fronte di guerra, dall'Isonzo alle Dolomiti, nella narrazione di Rudyard Kipling, o come là dove ci fa riascoltare il fuoco di preparazione della battaglia di Caporetto con le parole di Kraft von Dellmensingen, capo di Stato maggiore del generale Otto von Below, comandante della XIV Armata germanica.
E le altre 200 pagine? Quelle che precedono la Grande guerra illustrano la spensieratezza con la quale l'Europa e, nel suo piccolo, il Friuli si avviarono verso il baratro che apparve improvviso nell'agosto 1914; le successive raccontano le conseguenze della guerra, che per il Friuli furono il fascismo come altrove in Italia, la bonifica delle paludi della Bassa, Tor di Zuìn trasformato in Torviscosa, la diffusione degli sport, e molto altro finché a Roma, il 10 giugno 1940, scoccò l'ora delle "decisioni irrevocabili". A seguire, la Seconda guerra mondiale, dapprima su fronti lontani, poi in casa, e la Resistenza, fino al maggio 1945.
Un libro, questo, disponibile nelle librerie di Udine, da leggere con voracità, anche se già si conoscono i temi trattati, perché nuovo e originale risulterà il punto di vista.
Con il consenso dell'Autore e dell'Editore riprendiamo qui di seguito il capitolo intitolato "Udine Capitale della guerra".

E. B.

* * *

Il 23 maggio 1915 Cadorna, con il suo Stato Maggiore, decise di stabilirsi in Fagagna, a villa Volpe, ma dopo tre giorni di permanenza, vista l'insufficienza dei locali e le scarse comodità del paese, si trasferì a Udine, che così divenne la "Capitale della guerra".
Il generale prese dimora in piazza del Patriarcato, nella residenza del Prefetto; lo Stato Maggiore nella sede del Liceo Classico, in piazza Umberto I°, costruito nei due anni precedenti e ancora incompleto nelle rifiniture. Le due piazze, contigue, furono "chiuse" e controllate in armi, e così venne a formarsi una città nella città, attrezzata anche per il *loisir*. Sulla roggia, infatti, fu costruita una passerella, affinché il generale in capo potesse liberamente accedere all'antistante giardino, naturalmente chiuso al pubblico. Gli era stato riservato anche il passeggio sul fianco orientale del colle, affinché dall'alto potesse guardare "la fronte" orientale, anche se, a onor del vero, non si riesce a capire quale vantaggio potesse trarne.

Il Caffè Dorta, detto il Trincerone

SEGUE A PAGINA 29

SEGUE DA PAGINA 28

La scelta di Udine come sede del Comando, città eccentrica rispetto all'immensa area delimitata a nord e a est da un fronte che assumeva la forma di una gigantesca 'S' estesa dallo Stelvio a Monfalcone, fu duramente criticata anche da militari di grado elevato. Questo il pensiero del generale Fortunato Marrazzi, citato da Giuseppe Del Bianco: «Il Comando supremo italiano fu l'esponente più caratteristico della guerra attuale: l'immobilità nel turbine del movimento. Scelse Udine per residenza ancor prima dello scoppio delle ostilità, avvisandone così, indirettamente, il nemico. Occupò il palazzo della Prefettura, lo isolò con guardie e steccati dal resto della città, e quel vasto edificio non bastando, l'intendenza, l'aerostatica, l'amministrazione e ogni altro servizio furono installati in diversi fabbricati con tale larghezza, con un carattere tale di stabilità, che maggiore non si poté immaginare.
Entrando nei numerosi ambienti del Comando spariva la sensazione della guerra, si era come in una agenzia di affari pubblici, o nei ministeri della capitale. (…)
La macchina burocratica invase la città, coi suoi orari, i suoi giorni festivi, gli alloggi ad affitto mensile, i caffè, le mense, i teatri, il tutto come in una pace gioconda…
Dall'interno del regno e dall'esterno affluivano al "trincerone" di Udine [*il Caffè Dorta, sull'angolo formato da Via Mercatovecchio e dalla Salita al Castello, riservato agli ufficiali d'alto grado*] non solo autorità e commissioni riconosciute, ma altresì persone di ogni ceto, gente di affari, postulanti, inventori di armi e tutti anelanti un'udienza presso il Gran Comando…
Non era per nulla necessario questo trasporto della capitale. Il Comando Supremo doveva provvedere unicamente alla guerra guerreggiata… avrebbe assai meglio assolto l'obbligo suo riservandosi un treno ferroviario speciale come residenza normale. Tutti gli altri uffici avrebbero funzionato molto meglio rimanendo a Roma, collegati con la zona di guerra mercé fili speciali telefonici e telegrafici. L'impianto di tali uffici, così a ridosso della maggior breccia del confine italiano orientale, è stato un anacronismo militare. Non vi era nessuna necessità di stabilirsi sulla sinistra del Tagliamento in terra così eccentrica rispetto a tutto il fronte…».
La scelta di Udine ha tuttavia una rilevante motivazione psicologica. Visto che l'orografia alpina consentiva azioni offensive soltanto verso est, Cadorna, ostinato offensivista, voleva essere molto vicino al fronte dell'Isonzo, dove aveva schierato la seconda e la terza armata, affidando alla prima, schierata in Carnia e sulle Dolomiti, compiti protettivi o difensivi. Visto che lo stato di guerra conferiva un immenso potere allo Stato maggiore dell'esercito, un potere esclusivo (non soltanto sulle decisioni strategiche e logistiche, com'è ovvio: si pensi ai tribunali di guerra, al potere punitivo anche sui civili a tenore del codice militare, alla censura sulla stampa e sulla corrispondenza postale …) e prevalente su quello del governo, che quasi sempre si limitava a ratificare le decisioni dei militari, possiamo concludere che Udine, dai primi giorni di giugno del 1915 al 27 ottobre 1917, fu di fatto la capitale d'Italia.
Il primo a identificarla come tale fu il generale Fortunato Marrazzi, che parla, infatti, di «trasporto della capitale».
Oggi, nell'atrio del Liceo di Piazza I° Maggio, una lapide ricorda che "In questa tranquilla sede di classici studi dal giugno MCMXV all'ottobre MCMXVII il Comando Supremo vigilò sull'ultima guerra massima e radiosa dell'italico Risorgimento".

Toscanini a Cormòns, durante il concerto per i combattenti

Fratelli

Di che reggimento siete
fratelli?

Parola tremante
nella notte.

Foglia appena nata.

Nell'aria spasimante
involontaria rivolta
dell'uomo presente alla sua
fragilità.

Mariano, 15 giugno 1916

Peso

Quel contadino
si affida alla medaglia
di Sant'Antonio
e va leggero.

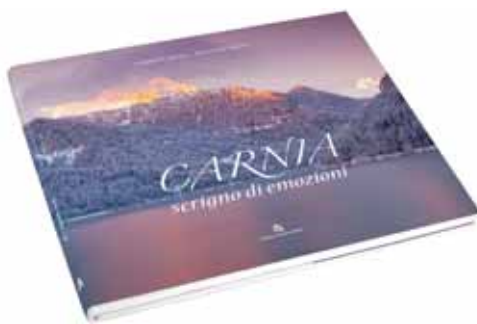
Ma ben sola e ben nuda
senza miraggio
porto la mia anima.

Mariano, 29 giugno 1916

Da "Il porto sepolto" di Giuseppe Ungaretti, stampato dallo Stabilimento Tipografico Friulano nel dicembre 1916.

Negli scatti di Bano e Da Pozzo le immagini di una terra aspra e lussureggiante

Carnia, scrigno di emozioni

Se Ippolito Nievo disse che «il Friuli è un piccolo compendio dell'universo, alpestre piano e lagunoso in sessanta miglia da tramontana a mezzodì», si può dire che la Carnia è un piccolo compendio del Friuli, un mosaico di ambienti naturali di rara purezza e bellezza racchiuso in uno scrigno di boschi, prati e torrenti contornati da montagne e vette alpine.
I due fotografi naturalisti Gabriele Bano e Paolo Da Pozzo hanno voluto, con le loro immagini, aprire questo scrigno in modo da permettere a tutti di goderne.
Scrigno di emozioni, un titolo che vuole essere un omaggio alla straordinaria biodiversità della Carnia, un richiamo per tutti coloro che non la conoscono, uno stimolo per quelli che ne vogliono approfondire la conoscenza, ma anche un personale tributo dei due fotografi a questa terra che tanto ha dato, che ha ricompensato ogni loro uscita, ogni goccia di sudore spesa con gli zaini sulle spalle per raggiungere i lori luoghi del cuore, gli scrigni della natura appunto.
La Carnia, una terra solo apparentemente dura, ma che in realtà nella sua semplicità regala perle di rara bellezza a chi percorre lentamente i suoi sentieri, a chi si addentra in silenzio nei suoi lussureggianti boschi, a chi è disposto a dialogare con la sua natura.
Dopo tanti anni, tante escursioni alla ricerca della luce giusta, della condizione ottimale, dello scatto indimenticabile - che sarà sempre quello della prossima volta - nel pensare al titolo per questo nuovo libro agli autori è venuto subito in mente lo scrigno, cioè un prezioso contenitore di gioielli che per loro erano, sono e saranno le emozioni che ogni volta hanno portato a casa, prima in una diapositiva, ora in un file, ma sempre e comunque negli occhi e nel cuore.
Per potere trasmettere con una fotografia una tua emozione a qualcun altro devi dargli il tempo di assaporare, riflettere e capire, e per questo è nato questo libro; il maestro Dante Spinotti, nella sua prefazione, insegna che la fotografia vive della sua sola qualità, della comunicazione, dell'emozione che riesce a trasmettere a chi la guarda, proprio ciò che ci siamo riproposti con questa opera.
La Carnia di Bano e Da Pozzo è racchiusa anche nelle parole che ha donato il cantautore poeta Luigi Maieron nella sua "Om o Furmie": c'è il fumo caldo e leggero che si alza dai boschi dopo un temporale, c'è una terra che si ferma a mostrarti le stagioni, che ti invita a cantare e fare festa, c'è la goccia d'acqua che cade e scorre verso il mare, c'è la natura che ti chiama… e loro si sono lasciati convincere a raccontarla con le immagini, che sono loro e di tutti.
Il loro è un invito a regalarsi la lentezza, a lasciarsi ancora stupire dalle piccole cose, da una goccia di rugiada nell'erba del prato, da una libellula che attende il primo raggio di sole, dal canto armonioso degli uccelli, dal

rumore del vento tra i rami degli alberi, è un invito a lasciarsi trascinare dal mistero di scoprire cosa ci sarà dentro lo scrigno: i fotografi, con l'aiuto della macchina fotografica, sono riusciti ad aprirlo e vogliono condividere quello che hanno visto nella speranza di trasmettere anche le emozioni che hanno vissuto.
Il libro è strutturato come un racconto per immagini che risalendo idealmente il magnifico greto ghiaioso del Tagliamento, incontrerà i suoi affluenti che, come le dita di una mano aperta, vi condurranno nelle vallate della Carnia e vi inviteranno a entravi in punta di piedi, con lo sguardo attento a cogliere ogni piccola sfumatura, ogni più piccolo dettaglio.
In questo viaggio cammineremo sui ciottoli levigati dallo scorrere impetuoso dei torrenti, ci lasceremo attirare dal colore turchese delle limpide e fresche acque, ci fermeremo ad ascoltare il fragore delle cascate, incontreremo i piccoli ed invisibili abitanti dei prati, ci lasceremo incantare dallo splendore delle orchidee spontanee.
Troveremo riparo e rifugio nell'antro misterioso della "Buse dai Pagans", verremo avvolti dalle nebbie della Palude Vuarbis, cercheremo con lo sguardo l'incessante andirivieni del merlo acquaiolo, magia di idrodinamica, cercheremo di decifrare gli apparentemente incomprensibili disegni creati dal ghiaccio, attenderemo l'arrivo della primavera per vedere esplodere la vita tra i sassi dell'ambiente lunare dei " Rivoli Bianchi", ai piedi del Monte Amariana.
Sfogliando le pagine del libro si lascia il fondovalle e, come d'incanto, ci ritroveremo immersi in prati punteggiati dai mille colori delle fioriture selvatiche e nei lussureggianti boschi che ornano, con le loro fronde ombrose, i piccoli ruscelli che scendono a valle.
Si attenderà con trepidazione l'arrivo dell'autunno, che veste con calde infinite sfumature i vecchi faggi del Bosco Bandito di Gracco e di Timau, così come l'arrivo dell'inverno che invita la natura a riposarsi sotto la sua candida coperta di neve e ferma il frenetico scorrere delle acque nella morsa del ghiaccio… nell'attesa, piena di speranza, del ritorno della primavera che crea il suo verde palcoscenico da cui le acque del torrente Arzino sgorgano prima di gettarsi, con gioiosi salti, verso la pianura.
Guardando le fotografie dei boschi ci sentiremo accolti e protetti, ci lasceremo avvolgere dalle sue atmosfere nebbiose, non vorremmo mai uscirne, non vorremmo mai lasciare la compagnia della furba volpe, del simpatico scoiattolo: verremo invitati a chiudere gli occhi e ci lasceremo trasportare in un viaggio fantastico, con il canto melodioso della civetta capogrosso come colonna sonora, sognando di assistere alla parata del gallo cedrone, ci sveglieremo di soprassalto spaventati dal bramito dell'imponente cervo per scoprire che è tutto vero, che non è un sogno, è la magia del bosco.
A ogni inizio di maggio, il richiamo della natura fa svegliare i fotografi ben prima che l'alba si decida a scalzare la notte, e così si ritrovano sempre nello stesso luogo segreto, come se si fossero dati appuntamento, loro e i galli forcelli: loro impegnati nelle lotte per conquistare le femmine dell'arena e i fotografi, spettatori privilegiati di questo omaggio alla vita che si ripete da tempo immemore e usciranno dai loro nascondigli quando la luce dell'alba avrà dipinto di rosa il cielo sopra le montagne, testimoni anch'esse delle meraviglie della vita animale.
Con le immagini del libro usciamo dal bosco di faggio, attraversiamo praterie alpine adornate dalle fioriture dei rododendri dove si rincorrono le gioiose marmotte, ci riposiamo sulle sponde del lago di Bordaglia, turchese gioiello incastonato al cospetto delle vette rocciose, ci fermiamo ad ammirare le montagne che si stagliano imponenti davanti a noi, ci lasciamo abbacinare dai riflessi dorati dei larici, non smettiamo mai di stupirci delle capacità alpinistiche di stambecchi e camosci, veri funamboli delle rocce.
Continuiamo, sfogliando le pagine del libro, a salire verso le cime del Coglians, del Tiarfin, della Creta di Aip, del Sernio, ma abbiamo paura di violare questi ambienti così vicini al cielo, ne abbiamo rispetto o forse semplicemente non abbiamo voglia di interrompere i vocianti stormi di gracchi alpini o di lasciare la compagnia invisibile della pernice bianca, autentico fantasma nella neve.
Tutti gli attimi di vita immortalati nelle immagini, tutte le emozioni che gli autori hanno provato nelle loro uscite fotografiche sono contenute nelle 176 pagine di questo libro che vuole essere ambasciatore delle bellezze della Carnia.

Il volume è disponibile al prezzo scontato alla pagina:
http://www.danielemarson.com/public/editoria/carnia

• di LELO CJANTON

«Dut il mont, viodût di Cormòns, al è chel che si po' insumiâsi se si è furlans...»

Cormòns, dal non pluitost mistereôs

Comune
Cormons

Cormòns (foto R. Kusterle)

Il non di Cormòns al è pluitost mistereôs, come chei di Cormôr, Caprive, Vilès e parfin di Udin, che i studiôs a' confèssin di no podê dînus alc di sigûr in proposit. Ma cetant biel no ésal ch'a séin nons ancjemò mistereôs? E soredut al è biel il misteri par Cormòns, paîs furlan ma dongje de Sclavanie, tra Udin e Gurizze, tra la storie dal Patriarcjât di Aquilèe e la Mont Quarine, un pôc salvàdie e unevore fantastiche, cu lis sôs viotis pôc praticadis e lis sôs vistis stralusintis di vert inviàrs cuelinis e plagnis, a misdì e a soreli a mont.
Dut il mont, viodût di Cormòns, nol è chel che si lei sui gjornâi, ma chel che si pò insumiâsi se si è furlans di chei che no àn mai dismenteât ce vert ch'al è culì, il vert tal soreli dopo di tante ploe.
Cormòns al è un paîs gruessòt e cun qualchi edifizi avonde impuartant, ma al è plui impuartant il fat che si rivilu par une strade ch'e je une plere che nus bêf cui siéi pôi cipressins e alore, dopo, si àmilu chel paîs, che, dopo di chei pôi, si viôt che, cu la Mont Quarine, al à la grande furtune di un dulintôr dut vert. Alore i siéi edifizis impuartanz a' devèntin plui impuartanz parvie de suaze, e la suaze 'e je cussì impuartante che dut il paîs al trionfe, dentri, cu la glesie, lis plazzis, il monument di Massimilian, ch'al fâs crodi a tanc' di jéssi Cristoforo Colombo, e l'atmosfere mitteleuropeane, e chel nobil vin blanc che dome i res dai vignâi a' san preseâlu ad implen co ur rive tes venis: che lôr a' san ce ch'al ûl dî chel àur e chel secont savôr di màndule ch'al rive dopo dal prin, di trìscule. Ve' mo! Si trate di un discors tra i omps e lis cjossis, che salacôr senze blancs come chei di Cromòns al è impussibil. Ancje chest al fâs part dal misteri, come il non dal paîs, come il vert stralusìnt, come la Mont Quarine, pluitost sgjarnade, cu lis gleseutis e cun vignâi e zariesârs ch'a samèin salvadis e ch'a son, invezzit, sancîrs come il cîl.

(Da Il Strolic Furlan pal 1987)

Lunis di Pasche su la Mont Quarine

Lunis di Pasche. Dute in flôr
la Mont Quarine di Cormòns.
Il zîl plen di svôi di sisilis
apene tornadis di lontan
e glons di cjampanis dulintôr.

L'aiar al treme di glons, di glons...
Sverdèin i prâz,
tai roncs a vàin lis vîz
e sot la cjarande e nàs la violute.

Je fieste grande su la mont,
auè si viarz la glesiute
siarade dut il an.
Al dîs Messe il plevan
e sul sagrât al è
un legri incuintrâsi
di int murbinose.

Po vie su pai trois in cumitive
par rivâ fin lassù in somp
ta ombrene da ruine dal cjscjel
ch'al fo di antighe signurìe.

I zovins cui garèz svelz,
i viei sfladant, soflant
pal clip gnûf dal soreli.
E chei di ca, chei di là sui prâz,
su lis pieris musclosis
sot i frutârs si sintin
a mirindâ salamp e pirsut,
ûs dûrs, gubane, fujazze.
E vin d'aur al sbrisse
jù pal glutidôr.

«Colàz! Colàz! Comprait colàz!»
Une femine e passe
cul zei da marcanzie.
Ridadis, cjanz e sun di armoniche,
uicadis, coros di vilotis...

Ze gjonde, ze ligrìe
ta biele matine di viarte
co 'l sanc zovin, spavalt
al va dentri e fûr dal cûr saltant
e al scôr ta venis
lizêr come vin dolz ch'al sbrume
e al va tal cjâf!

Lunis di Pasche su la Mont Quarine,
lontans come la mê zoventût lontane.

Ze nostalgje!
Sintî ancjemò il profum
dai zariesârs in flôr,
chel da violutis sot la cise...
E i ricuarz, che duarmin
sot di une coltre di zinise,
si dismovin planc a planc.

Ma no tornarês mai plui par me
Lunis di Pasche su la Mont Quarine!...

Maria Gioitti del Monaco (1890 - 1973)

Il Domo cormonês di San Adalbert

• di LUZIAN VERONE

L'atuâl Domo cormonês, dedicât a San Adalbert, al rimonte al secul XVIII, ma la storie gleseastiche di Cormòns e je une vore plui lungje, tant che al è stât, dal 610 al 737, sede dal patriarcjât di Aquilee. E duncje il domo al respire la storie di un passât religjôs une vore antîc, cuant che in cheste citât al viveve ancjemò il popul langobart, che al veve dât ospitalitât al patriarcje aquileiês scjampât di Grau, par vie che te isule si jere insedât un altri vescul-patriarcje no volût dal cjapitul di Aquilee.

Vuê il grant edifici dal domo si cjate suntune piçule alture, tal cûr de citât, che un timp e jere sierade des muris, tal stes puest dal edifici precedent, che al fo sdrumât dal 1735 par fâ sù chel atuâl. Scomençât un an dopo e finît dal 1770, si presente cuntune scjalinade lungje e maestose sul devant che i da ae costruzion un aspiet monumentâl e slanç. La façade, che e cjape moviment di cuatri lesenis poiadis suntun alt basament, e met in mostre un biel puartâl cuntune vistose decorazion parsore. Plui in alt trê nicjis cun ancjetantis statuis cu la Madone de Cinturie e i sants Adalbert e Filip Neri. Ancjemò plui parsore il templâr (frontespizio) cuntun voli esagonâl. Autôrs de façade a son stâts i fradis Micjêl e Saveri Bon, cu la colaborazion di diviers altris mestris muradôrs.

La scalinata antistante il Duomo di Sant'Alberto (foto M. Crivellari)

La part interne a navade uniche e cjape moviment des capelis laterâls, des lesenis e dal presbiteri che al met in lûs un straordenari altâr maiôr di marmul de fin dal Sietcent. Sui flancs lis statuis dal sant protetôr Adalbert e di San Jacum. I altris altârs a son par gran part dal Votcent, come chel di San Filip dal 1803, e chel dal Cûr di Jesù dal 1891. Il biel tabernacul al è logât sul altâr di San Josef che, salacor, al partignive al domo precedent, opare par dongje al stîl dai scultôrs gurizans Pascuâl Lazzarini (1667-1731) e Zuan Pacassi, atîf tra Sîs e Sietcent (G. Bergamini).

Une vore ancje lis pituris di cheste glesie e tra lis plui impuartantis o cjatìn chês dal gurizan Josef Tominz (1790-1865), artist atîf in dut il gurizan, simpri cun oparis di grande cualitât, come la pale di S. Antoni abât e di S. Valantin parsore l'altâr di S. Filip e chê de Trinitât che e Incorone la Vergjine, sul altâr de Trinitât. Une vore gradevule ancje la Nativitât sul secont altâr di çampe, opare de fin dal secul XVII e cussì ancje la sene frescjade sul sofit, cun San Adalbert circondât dai Prussians, salacor dal pitôr udinês Laurinç Bianchini (1825-1892), intant che lis decorazions de glesie a son stadis realizadis di Josef Comuzzi dal 1822.

Un biel altarut al è chel de Pietât logât tal presbiteri. Si trate di une opare dal scultôr lombardesc Carli di Carone (1485-post 1545), artist di grande innomine cuntune lungje serie di lavôrs in Friûl. In sagristie si pues amirâ une piture dal secul 1551: San Zuan Batiste tra doi sants, lavôr dal cividin Jaroni Ridolf, un San Luîs dal abât furlan Antoni Facci (secul XVIII) e une straordenarie Madone cul Bambin che e ven de glesie dal Crucifìs de Subide: si trate di une sculture in len piturade e indorade de prime metât dal secul XV e atribuide a un artist austriac, e po une altre

La secentesca Chiesa della Beata Vergine del Soccorso, sulle falde del Monte Quarin (foto M. Crivellari)

Madone in tron cul Bambin in zenoglon, rest di une ancone che Domeni di Tumieç (1448-1507) al veve realizât dal 1479 par cont di une altre glesie. Di resint restaurade cheste Madone e je tornade te sô lûs origjinâl, memorie di une art che in Friûl e à lassât tantis olmis, soredut in Cjargne.

Une vision incjantade tal panorame di Cormòns, e je chê de glesie de Madone dal Socors, logade su lis faldis de mont Quarine, un cuel che al insuaze tal vert la gleseute fondade dal 1636, opare di struture semplice, cuntun biel altâr di len intaiât, forsit dal udinês Zuan Antoni Agostini (1550-1636), o forsit di un artist sloven. Altris glesiis dal teritori di Cormòns a son chês dal Sant Crucifìs de Subide, za ricuardade, chê di San Zuan Batiste dal secul XVI, di Sante Polonie, insiorade di afrescs dal Cinccent. Infin la glesie-Santuari de Rose Mistiche, edificade dal Sietcent e logade su la place principâl di Cormòns, propit denant dal monument cu la statue in bronç di Massimilian I de cjasade dai Asburcs.

(da Art e Glesie in Friûl, Filologjiche, 2014)

Una stele della Pace sul colle di Medea

In cima al colle che sovrasta Medea, in provincia di Gorizia, lungo la strada che porta verso il sacrario di Redipuglia, si erge in silenzio l'Ara Pacis Mundi. Un grande monumento, inaugurato il 6 maggio 1951, che raccoglie nella cripta urne contenenti terre di oltre 800 cimiteri di guerra d'Italia e del mondo, compresi africani e russi, e ampolle d'acqua marina, prelevate nei luoghi in cui affondarono navi di diverse nazionalità e dove trovarono la morte migliaia di marinai e militari.
Recentemente vi sono state portate terre anche da Nassiriya (Iraq), da Herat (Afganistan), dal Libano, dai cimiteri della Galizia (in ricordo della prima guerra mondiale) e dalle foibe carsiche. Accanto al monumento, è stato da ultimo realizzato il cosiddetto "giardino dei totem", che riporta le effigi di quanti nel

Cormòns e un particolare di Gradisca d'Isonzo con al centro il monumento a Leonardo da Vinci.

tempo hanno ricevuto il Premio Nobel per la Pace.
Nel corso di cerimonie ufficiali, l'Ara Pacis di Medea è stata visitata, negli anni, da presidenti della Repubblica, da capi di Governo, da Ministri e da numerose alte cariche politiche dello Stato.
Ultimamente, il Lions Club Gradisca d'Isonzo Cormòns, in occasione della 17ª Giornata Internazionale della Pace e in collaborazione con il Lions Club di Friesach (Austria), Rijeka (Croazia), Lubiana Tivoli (Slovenia), Mosonmagyarover (Ungheria), Ostuni Host e Goria Valle Olona (Italia), ha innalzato e scoperto, accanto ai "giardini dei totem", una

semplice e lineare stele a ricordo dell'evento. La stele riporta brevi appunti sull'Associazione Lions Clubs International e sulla genesi della Giornata Internazionale della Pace. Di rilievo la riproduzione della medaglia realizzata per l'occasione dal medaglista-incisore Piero Monassi, socio onorario del Club. L'operazione attuata dal Lions Club Gradisca d'Isonzo Cormòns, vuole essere un invito a visitare l'Ara Pacis Mundi di Medea e ad apprezzare quella stele che evidenzia uno degli scopi principali del Lions Club International: «Creare e stimolare uno spirito di comprensione fra i popoli del mondo».

Contade di Celestino Vezzi te varietât di Çurçuvint

La bussade das Crous a San Pière di Cjargne

Biel a binore rispuindint a une cidine, ma fuarte clamade ch'a ven dal grim da storie las Crous das gleisias da Cjargne si son metudas in viaç viers la Pleif Mâri di San Pière sôre Giui dulà che ogni an si dan dongje pa fieste da Scense.

Une clamade ch'a si ripet da agns e ch'a svuale lisere come une bugade di arie su pa Cjargne lant a lengi i paîs e clamant a se cul son lisêr das cjampanas dute la int.

Il grim da storie encje chest an al à fat sintî la sô vous, une vous antîghe ch'a conte che Giui già tal IV e V secul al veve une grande impuartance no dome civîl, ma encje religjôse cun tant di Vescul che propit achì a veve la sô sede.

Las invasions gjermanicas e slavas an pestât in lunc e in larc butant ju chê ch'a ere la presince romane a Giui e cussì encje i templis dulà che la int a puartave indavant la proprie religjon.

Al è in chescj moments che cun ogni probabilitât il Vescul al si ritire tal giup di San Pière.

Tal 737 cu la muart dal Vescul Amatore a finìs la storie da diocesi di Giui ch'a ven cjapade denti ta chê di Aquilee.

Prime dal 1000 al nas il Cjapitul di San Pière cuntun Prepôsit e vot Cjalunis: il Cjapitul al vante encje un statût secont, in Friûl, dome a chel di Aquilee e al à la sô rapresentance encje tal Parlament da Patrie dal Friûl.

Ta vecje gleise Mâri la comunitât cristiane da Cjargne a veve il so pont di riferiment: achì a vignive batiade e achì a voleve vignî a pousâ dopo muarte.

Ta Alte ete di mieç (medio Evo) la Pleif a cjapave denti dut il Cjadôvri, la Cjargne, il Cjanâl dal Fier fintramai a Sclûse, e la basse furlane fintramai a l'altece di Feagne.

Cul timp as madrèssin âtas esigjensas e tai paîs as nas novas gleisas regiudas da un Capelan mantignint simpri la dipendence dal Prevost di San Pière.

La storie a segne encje la nassite e l'autonomie di âtas Pleifs: Sante Marie di Guart, Sante Marie Oltre Bût, Sante Marie Madalene di Dinvilin, Sante Marie dal Rosari di Fors Di Sot, Sants Ilari e Tazian di Enemonç, San Scjefin di Cesclans, San Martin di Vile di Vergegnas e San Florean di Dieç.

La vecje dipendence a Pleif Mâri di San Pière a si mude in leam di afiet e di rispiet, chel stes afiet e rispiet ch'al à un fî tai confronts da mâri; un leam ch'al viout chescj fîs sbarniçâts pas valadas da Cjargne tornâ une volte ad an, la dì da Scense, su pa mont a fâ visite a vecje mâri.

La dì da Scense dutas las Crous a si cjatin difûr da gleise da Madonute da dulà ch'a partìs la pussission das rogasions. I flocs sistemâts cun cure e passion, par rindi imò plui bielas las Crous, si nìçulin tal arie e si misclìcin al vert nûf e crei da nature dismote fûr da pouse dal inviern.

Al rive il moment di partî viers il Plan da Vincule: las litanias das Rogasions cui Sants venerâts in Cjargne, as invulùcin, cu la lôr antighe melodie, tune suage di misteri la lungje pussission das Crous.

Tal Plan da Vincule las Crous si disponin a cercli atorn dal altâr di piêre e cussì encje i preidis: il prevost di Giui e, par vecjo, i cuatri

SEGUE A PAGINA 35

SEGUE DA PAGINA 34

cjalunis ven a jessi chel di Sûdri, chel di Dinplan, chel di Paluce e chel di Val e Rualp. Il cjaluni di Dinplan al cjante il Vanseli e dopo il Prevost al spache l'arie tas cuatri parts dal mont cu la vecje Crous da Pleif Mâri di San Piêri: "Dal folc e da tampieste, dal flagjel dal taramot, das disgracias da fan e da guere, dal arie incuinade das radiazions atomicas... deliberinus Signôr!"
Une invocasion e une prèere ch'a cjape inmò plui fuarce ta lenghe mâri di cheste cjere di Cjargne; cjatâsi ta fieste da Scense sul giup: "…nol è, come ch'al ere par vecjo, un at di sotanance: al è un at di fraternitât e afiet, un at di venerasion viers i nostis vons, viers i nostis muarts ch'ài pòusin achì atorn e ch'ài an fat nassi l'usance di cjatâsi cassù une volte ad an..."
E al è il moment da riverense, dal afiet, dal salût; come un fî che lât a vivi lontan da famèe al torne dopo tant timp a fâj visite; cussì a son las Crous che tun lisêr vuluç di flocs e di colôrs a spietin di puartâ il lôr particolâr salût a Mâri.
A comence la clamade e ogni Crous a si puàrte a dâ la bussade a vecje Crous da Pleif Mâri. Son pouc sù pouc jù une setantine las Crous presints; prime chês par vecjo obleadas a partî da Sante Elisabete di Mauten, po' chês das antigas Pleifs da Cjargne, cuindi chês das Pleifs dai cuatri cjalunis di San Piêri e vie vie dutas chês âtas, da Cjargne e dal Friûl par finî cun chèe di San Laurinç di Lozzo di Cjadovri.

Presint, encje chest an, la Crous insanganade das gueras, da Comunitât cristiane di Malula/Sirie dulà ch'al è, tantche Nunzi Apostolic, il Vescul titolâr di Giui Bons. Mario Zenari.
La novitât da Scense 2015 a segne une nove presince: la Crous di Aquilèe dai Fradis Furlans pal mont: une biele idèe vignude da un trop di emigrants che in cheste maniere ai vulin mostrâ il strent leam cu las lôrs radîs e jessi simbolicamenti rapresentâts e presints a San Piêri ta fieste da Scense.
Ai son moments di grande intensitât che in pous seconts ài tornin a clamâ a memorie agns e agns di storie, di fêde e di scombatiment da noste int.
Las Crous da valade an rindût il lôr omagjo e dutas insieme in pussision s'invìin viers la Pleif pa Messe cjantade; preâ e cjantâ ch'ai cjape imò plui fuarce ta lenghe mâri di cheste cjere. La int a è tante e la gleisie a si emple.
La messe si siere cul salût e la benedision: "Come Prevost di cheste gleisie Catedrâl di dute la Cjargne, us dîs grassie a ducj voaitis che encje chest an, cun fêde e sacrifici, i seis vignûts da dongje e da lontan a cjatâ la vecje Mâri di un timp... par no dismenteâ di jessi vignûts di chel stes çoc..."
La storie, la fêde, la religjon an clamât dongje inmò une volte tante int par preâ, par rifleti, par scuviergi i leams cui nostis vons. Finide la part religjôse, la int a si sbarnice pai prâts, plan planìn il cjant e il svualâ dai ucei ài tòrnin a cjapâ la vente tal giup di San Piêri.
E la Pleif Mâri lassù, a mieç tra cîl e cjere, a cjale e a spiete: il timp al svuale. Fra un an tornaran come simpri Crous, flocs e int.

Celestino Vezzi

Tutto ebbe inizio alla Villa Brazzà a Brazzacco di Moruzzo

L'incredibile storia di Fey von Hassell Pirzio-Biroli è il trait d'union tra Londra e Buenos Aires

Serendipity è una delle parole più belle della lingua inglese ma anche una delle più difficili da tradurre. Significa l'arte di imbattersi in qualcosa per caso o, semplificando, una "felice coincidenza". E così è nato il contatto tra Bruna Cecconi, nata a Londra da genitori friulani e rientrata in Friuli e Eduardo Baschera, presidente della Sociedad Friulana di Buenos Aires.

Bruna Cecconi leggendo il libro "A Mother's War" di Fey von Hassell resta particolarmente emozionata nello scoprire una storia ambientata nelle campagne friulane a pochi chilometri dalla propria casa. Inizia così ad appassionarsi alle vicende poco conosciute della famiglia nobile dei "di Brazzá", una storia di cui all'Ente Friuli nel Mondo si era sentito parlare da Eduardo Baschera che, con tale famiglia, aveva incrociato la storia dei suoi avi. Da un primo scambio di e-mail intercontinentali sono emerse notizie e approfondimenti e, con la spasmodica ricerca di informazioni che sempre caratterizza i discendenti degli emigranti alla ricerca delle proprie origini, ne è nato un appassionante racconto a quattro mani.

Eduardo Baschera, in piedi, a Villa Brazzà nel 2006, con Fey von Hassel e Roberto Pirzio-Biroli

Il tutto ha inizio alla Villa Brazzà a Brazzacco di Moruzzo, alle porte di Udine. La villa e tutta la proprietà appartenevano alla famiglia dei Conti Savorgnan-Cergneu, facoltosa famiglia friulana. Il maggiordomo della villa si chiamava Giuseppe Nonino ed era il bisnonno di Eduardo Baschera. Era arrivato alla villa nel 1885 e ci rimase fino dopo la guerra quando, dopo la morte della moglie Giuseppina Codutti, nel 1947 partì per l'Argentina con la figlia più giovane Livia, il genero Uria Baschera e i nipoti. Nel 1904 Nonino era maggiordomo, cocchiere e fattore del conte Detalmo Savorgnan di Brazzà (bisnonno degli attuali proprietari e fratello del famoso esploratore umanitario Pietro di Brazzà Savorgnan, 1851-1905) e della moglie Cora Slocombe, signora americana che fu pioniera per le parità della donna e che introdusse l'arte del merletto. Questi ebbero un'unica figlia, Idanna che sposò il Generale Giuseppe Pizio-Biroli, dai quale nacque Detalmo Pizio-Biroli.

Per mettere insieme i tanti tasselli della storia di questa famiglia nobile, e quindi anche della sua, Baschera ha trovato molte informazioni dai diari dell'istruttrice della figlia del Conte e di sua moglie Idanna: altre ancora arrivarono da una copia del diario di Umberto Bovolenta, l'amministratore della tenuta, consegnato da uno dei fratelli Bovolenta nel 2006 durante il viaggio di Baschera in Friuli. Altri pezzi di storia vennero dalla famiglia dei signori Persello, i fattori della tenuta. Anche Detalmo Pirzio-Biroli, poco prima della sua morte, presentò un originale libro di memorie intitolato "Finestre e finestrelle" in cui raccontava i personaggi della sua grande famiglia.

Ma la maggior parte delle notizie le ha avute anche lui leggendo il racconto autobiografico di Fey von Hassel, di origine tedesca, giovane moglie di Delamo Pizio-Biroli e madre di Corrado e Roberto Pizio-Biroli, gli attuali proprietari della tenuta. Fey aveva scritto un diario ricco di particolari. La prima pubblicazione del suo libro uscì nel 1987 e poi venne tradotto in diverse lingue: la versione tedesca, la versione italiana "Una Storia Incredibile" e quella inglese "A Mother's War".

La famiglia di Nonino prima di emigrare in Argentina. Ultima foto con Pina

Fey von Hassell era una straordinaria giovane donna che soffrì una commovente storia. Apparteneva a una illustre famiglia aristocratica tedesca e suo padre era ambasciatore tedesco a Roma. Negli anni '30 l'alta società viveva in modo privilegiato, tra feste e mondanità, lontana dal profondo scompiglio che agitava il mondo politico. Fey non poteva immaginare la dura prova che avrebbe dovuto affrontare negli anni successivi. Il suo libro non è soltanto un diario di ricordi, ma anche uno straordinario quadro della vita in Friuli e delle terrificanti esperienze subite dalla popolazione durante quegli anni di guerra; la cronistoria degli eventi politici che portarono all'insorgere della Seconda Guerra Mondiale. La protagonista viveva nella splendida Villa Brazza immersa nel verde con accanto i ruderi di un antico castello, il Castello di Brazzà del 12° secolo, e una piccola cappella gentilizia anteriore all'anno mille con affreschi del 13° secolo.

SEGUE A PAGINA 37

SEGUE DA PAGINA 36

Fey spesso scrisse del paradiso di pace che aveva trovato a Brazzà, nonostante gli orrori del conflitto fossero ovunque. Scriveva nelle sue lettere a parenti e amici, «la villa su una collina è lontana dalla realtà, dai tormenti e dai rumori del mondo esterno».
Detalmo Pirzio-Biroli portò la sua giovane sposa tedesca a Brazzà nel 1940 e immersa nella storica tenuta di suo marito Fey non percepiva i drammi e la morte portati dalla guerra in tutta l'Europa. Nel suo libro Fey scriveva della bellezza della regione Friuli, delle colline ondulate, delle spettacolari vedute… da una parte la città di Udine e la grande pianura verso Venezia, dall'altra l'infinita vista sulle grandi catene delle Alpi con le cime innevate. Ma le cose stavano cambiando e la follia nazista si stava estendendo.
Nacquero i due figli Corradino e Robertino e il marito era spesso assente per lavoro, ma Fey si ambientò facilmente con il personale della villa che le volle subito bene. Nel suo racconto Fey parla spesso del suo fedele personale in villa e di come i suoi bimbi erano compagni di giochi dei figli del suo fattore, del suo amministratore, della sua sarta e della sua cuoca. E cita anche il cavallino Mirko con il quale i bambini si divertivano sulle colline attorno alla villa guidato dal signor Nonino.

Copertina dell'estratto curato da Bruna Cecconi

Ufficiali inglesi con i fratelli Pirzio-Biroli e Fey von Hassell già tornati a Brazzacco

Sarebbe stato questo stesso cavallino a ridar loro la vita familiare persa dopo le strazianti prove subite negli ultimi tempi della guerra. Verso la metà del 1944 la grande disillusione del regime nazista si stava propagando anche tra i sostenitori di Hitler e vennero ideati molti complotti per eliminare lui e il suo regime. Uno di questi complotti avrebbe cambiato e sconvolto la vita di Fey e dei suoi bambini. Il padre di Fey, Ulrich von Hassell, venne incriminato e poi giustiziato per alto tradimento. La polizia nazista arrivò a Brazzacco per prendere Fey e i suoi bambini che furono portati a Innsbruck. E nel libro scrisse: «al momento della mia partenza da Brazzà, c'erano tutti, il signor Nonino, Pina (Giuseppina Codutti, sua moglie che per la sua fedeltà verso i Pizio-Biroli venne sepolta alla sua morte nel mausoleo di famiglia a Santa Margherita del Gruagno), il signor Bovolenta con la sua numerosa famiglia, Ernesta e la famiglia Persello e tutti piangevano disperatamente… mi controllai per paura di agitare ulteriormente i bambini…». Questa scena viene immortalata perfettamente nell'emozionante, ma poco conosciuta, fiction della Rai "I figli strappati" del 2006.
I suoi bambini le vennero portati via e lei fu imprigionata e deportata a Dachau e Mauthausen. L'unico suo crimine era quello di essere la figlia di un cospiratore. Per otto mesi, assieme ad altri illustri prigionieri, fu trasportata attraverso l'impero tedesco in fiamme. Della sorte dei suoi figli nessuna parola.
Nell'aprile del 1945, quando la Germania fu sull'orlo del collasso e della disfatta, Berlino e le altre grandi città tedesche furono rase al suolo dai bombardamenti e le barbarie e le devastazioni della guerra finirono. Fey ritornò a Roma con suo marito ma ci vollero altri quattro mesi prima di aver notizie dei piccoli. Fu la madre di lei a trovarli in un orfanotrofio in Austria e fu proprio la foto con quel cavallino bianco guidato dal signor Nonino e riconosciuto dal bimbo più piccolo a far sì che la nonna fosse sicura che erano proprio loro, i suoi adorati nipotini.
Molti particolari di questa storia sono visibili on line alla pagina www.castellodibrazza.com, che racchiude anche i tantissimi avvenimenti che riguardano i grandi personaggi delle famiglie di Brazzà e Pirzio-Biroli e delle loro importanti consorti, e sulla pagina www.eduardobaschera.com.ar che Eduardo Baschera cura dal 2006. Le ricerche di Eduardo continuano e proprio recentemente ha scoperto che Nonino e Pina hanno avuto l'onore di essere i padrini di battesimo di Corradino.
Bruna Cecconi, che ringraziamo per aver riportato alla luce e rivalutato una storia importante, il 27 gennaio 2015 - giorno della memoria e 70°anniversario della rilevazione al mondo delle persecuzioni naziste - ha voluto donare alle persone care e all'Ente Friuli nel Mondo un estratto del libro "A Mother's War" da lei curato come tributo alle vittime e ai sopravvissuti dell'Olocausto con una dedica particolare: "Ai miei nipotini. Non c'è amore più grande di quello per i figli dei propri figli".

• di EDDI BORTOLUSSI

CANADA

Saluta Cormòns e Villanova del Judrio

Ermes Mocchiutti, 90 anni in Quebec, ha festeggiato il 60° di matrimonio

Dalla città di Quebec, Canada, Ermes Mocchiutti scrive:
«*Sono abbonato a* Friuli nel Mondo *dal 1952, e conservo quasi tutti i numeri del giornale! Pensavo di poter venire in Friuli, ma le mie condizioni attuali non me lo permettono. Non posso pretendere... ho 90 anni! Vi invio la fotocopia di una fotografia pubblicata sul giornale locale, in occasione del 60° anniversario di matrimonio con la consorte Danira Mauro. Spero di vederla pubblicata sul Caro Friuli nel Mondo. Tanti cari saluti a voi, al Friuli, alla mia Villanova del Judrio e a Cormòns!*».

* * *

Accontentiamo più che volentieri il nostro affezionatissimo Ermes Mocchiutti, anche perché siamo quasi certi che sia l'unico friulano del mondo abbonato alla nostra rivista dal 1952! Dall'anno, cioè, in cui il giornale venne fondato da Chino Ermacora. Il primo numero di Friuli nel Mondo, infatti, porta la data: novembre-dicembre 1952.
Trattandosi di una fotocopia l'immagine inviataci da Ermes Mocchiutti non è delle migliori. La pubblichiamo comunque lo stesso, "*cun tancj augûrs di ogni ben a lui e a la sô parone Danira*".

PIEMONTE

Di Aldino Bernardini di Oleggio (Novara)

"Cualchi peraule su Cormòns..."

Da Oleggio, Novara, adoperando il suo "friulano cormonese" Aldino Bernardini scrive:
«*Soi nassût a Cormòns tal lontan 1943 e soi content che chest an l'incuintri anuâl dai furlans tal mont sarà a Cormòns, el paîs dulà jo soi nassût. Mi si ingrope simpri el cûr cuant che torni in Friûl e di lontan viodi la Mont Quarine cul so ciascèl in zime (se che reste) e la blancie glesie, i filârs di vîs e cumò ancie i arbui di ulivis.*
Je tante storie ta chei claps e pieris, l'odôr dal muscli e cais dopo la ploe, sui mûrs antîcs di San Zuanut! Odôr di cantinis, di bon len, anciemò cualchi stale cun cualchi bestie, odôr di ledan e fen. Odôr di blave, persùs e salamps piciâs tal scûr.
Brave int di comedon, une volte brâfs maringons...
Cormòns, biele, nete, el dom ta bande alte dal pîs, el tor alt e fuart che ciale fin tal mâr dopo Aquilee, la grande plaze dal merciât al vinars, e jù ta chê altre plaze ciatìn la statue di Massimiliano I° e daûr el Santuari di Rosa Mistica, e sote i pins devant al palaz Waiz e je ancie la statue di Dante Alighieri.
El vecio Leon Bianco cumò l'è dut gnôf e biel di viodi, el bâr Massimiliano storic, dulà che i siôrs di Cormòns leevin el giornâl, bevevin el cafè, zuavin a ciartis e biliart. Ricuars che no si dismentein, come l'odôr dal salap fresc, dal persut, luaniis, formadi, un tajut dal nestri vin bon in ta ostarie.
Mi plâs la int che fevele il furlan (chiste lenghe ormai dismenteade) al marciât, in ciase, pa strade. No bisugne dismenteâ la nestre storie, la nestre lenghe, la aghe clope da fontane dal Faêt, la rive da Subìde cu la sô glesiute in cime.
Mi ciali ator e mi vegnin in mint li' vecis storis che contavin i nestris vecios, sentâs fûr da puarte su la bancie o su la piere...
Torni furlan, e chist mi plâs, però mi sinti ancie un pôc "austroungaric" dentri di me! Mandi! Si vidìn a Cormòns!».

* * *

O ringraziìn di cûr Aldino Bernardini par chest biel cuadrut che nus à mandât di Oleggio su la sô amade Cormòns e i din apuntament alore a Cormòns, pe fieste di Friuli nel Mondo di chest an, domenie ai 2 di Avost. Nomo Aldino? Si viodìn!

SVIZZERA

Figlio di sua nipote Laura Bucher-Stillhard

Bruno Ius, presidente del Fogolâr di San Gallo è diventato bisnonno di Dario Stillhard

Dal Fogolâr Furlan di San Gallo la segretaria del sodalizio, Anna-Rosa Brocchetto, ci ha comunicato che il presidente del Fogolâr, Bruno Ius, è diventato bisnonno di Dario Stillhard, figlio di sua nipote Laura Bucher-Stillhard e di Roland Stillhard.

* * *

«Noi del direttivo - scrive Anna-Rosa - formuliamo a entrambi gli auguri di tantissima felicità». Si associa la redazione di Caro Friuli nel Mondo, che abbraccia con affetto il bisnonno Bruno! *Augurons, Bruno!*

Dario Stillhard

FRANCIA

Per la nostra affezionata Ivana Zampa

Cinque generazioni a Digoin 71760

Il 2015 segna un bel traguardo per la nostra affezionata lettrice Ivana Zampa.
Grazie all'arrivo della piccola Lina (che porta il nome della mamma del bisnonno Olvino) ora sono cinque le generazioni di friulani della sua famiglia a Digoin.
E così Stefania Candotti, nata a Praturlone (Pn), alla bella età di 99 anni è diventata trisavola e la figlia Ivana, nata a Pozzecco di Codroipo, bisnonna.
In Francia dal 1949, hanno lavorato entrambe nella fabbrica di porcellane “la faiancerie” di Digoin, dove lavora anche il figlio Walter.

* * *

Nella foto vediamo le cinque generazioni, con da sinistra a destra: Walter Zampa, Vanessa Zampa con in braccio la figlia Lina, Ivana Zampa nata Candotti e Stefanina Candotti, nata a Praturlone di Fiume Veneto 99 anni fa, alla quale auguriamo di tagliare felicemente il traguardo del secolo e di proseguire imperterrita negli anni successivi! Vero trisnonna Stefanina?

AUSTRALIA

Per Giordano e Mary Di Bez

Nozze di diamante ad Adelaide

Giordano Di Bez, classe 1927, undicesimo di dodici fratelli (6 maschi e 6 femmine) nel 1949 partì da Caporiacco, Colloredo di Monte Albano, per cercare fortuna in Australia, dove tre mesi più tardi lo raggiunse il fratello Pietro.
Ad Adelaide ha festeggiato il bel traguardo di 60 anni di matrimonio, insieme alla sua Mary, spostata il 26 marzo 1955.

* * *

Oltre alle congratulazioni e ai più cari auguri agli sposi, dalla figlia Sonia e da tutti i parenti in Australia, Friuli e Canada, aggiungiamo quelli di Caro Friuli nel Mondo: *Augûrs e simpri in salût fantats! Mandi, mandi !*

Da sinistra a destra, i fratelli sono: Diego, Pietro, Alcide, Ottavio, Giordano e Giovanni. Sempre da sinistra, le sorelle: Ida, Fermina, Regina Margherita, Italia, Olga e Maria

Gli emigrati friulani orgogliosi difensori delle tradizioni

Lettera dall'Australia

Caro presidente Pittaro,
sono rimasto molto perplesso nel leggere le dichiarazioni del signor Michele Bernardon alle quali lei ha dovuto giustamente rispondere. Come fa a dire quelle parole un presidente di un'associazione che dovrebbe mantenere i legami con gli emigrati all'estero? Noi emigrati siamo fieri e orgogliosi di quello che abbiamo potuto ottenere. Siamo largamente stimati e rispettati nei Paesi in cui risiediamo. Tutto si può dire degli emigrati: lavoratori coraggiosi dalle capacità enormi, umili ma mai pezzenti! Anche se partiti con la solita valigia di cartone - la mia era verde e la tengo per ricordo - senza una lira in tasca o poche magari, con qualche debito da pagare, senza conoscere la lingua, le usanze e i costumi, con sudore, lacrime e tanta tanta voglia di fare per costruire un futuro per le proprie famiglie. Creando stimate imprese nei loro settori senza tanti titoli di studio ma con capacità e orgoglio. Polenta, brovada, muset, sono e rimangono la nostra bandiera di battaglia che ancora ci fa gola e dà vita e vivendo non abbandoneremo mai. Purtroppo l'emigrazione non è finita e in Paesi nuovi gli emigranti di oggi come quelli di ieri si radunano e creano nuovi Fogolârs Furlans, ma polenta, brovada, muset e prosciutto nelle feste hanno e avranno sempre il posto d'onore. Purtroppo noi friulani emigrati quando riceviamo nostri rappresentanti di vari enti facciamo sempre gli onori di casa ma se questo è il grazie che prendiamo è arrivato il tempo di pensarci sopra.
Al momento in Australia si trovano 25000 ragazzi e ragazze con visti di soggiorno di un anno. Sono tempi diversi dagli anni '50 e '60. Anche se diplomati e laureati cercano lavoro per farsi un soldo e cercano pure di rimanere, se possibile, perché credono che i loro politici li abbiano abbandonati. Il mondo è bello perché è diverso e non tutti la pensiamo allo stesso modo, ma mai offendere gli emigrati per la propria politica perché polenta di partito l'emigrante non la mangia!

Cav. Lio Galafassi
Presidente del Fogolâr Furlan di Canberra

ARGENTINA

Per Attilio De Monte di Artegna e Anna Maria Echazu di Santa Cruz

Nozze di diamante: festa grande a Salta

Da Salta, Attilio De Monte scrive:
«Sono un friulano nato ad Artegna il 19 marzo 1927. Sono partito dal mio paese all'età di 20 anni. Ho lavorato prima in Svizzera e poi in Francia. Nel 1949 mi sono imbarcato per l'Argentina e mi sono radicato nella città di Salta, che in quel tempo contava 60 mila abitanti. Oggi ne conta 500 mila. A Salta mi sono sposato con la boliviana Anna Maria Echazu, originaria di Santa Cruz, con la quale ho formato una sorta di famiglia internazionale: io italiano, mia moglie boliviana, figli e nipoti argentini...
Da parecchi anni sono abbonato al vostro caro Friuli nel Mondo, al quale ho rinnovato l'abbonamento per due anni tramite la gentile signorina Laura Facini, figlia di arteniesi. Vi invio pure una foto di tutta la mia famiglia, scattata il 5 gennaio scorso, giorno in cui ho festeggiato il 60° anniversario di matrimonio. Ossia le nozze di diamante!
Spero tanto di vederla pubblicata sul prestigioso Friuli nel Mondo!
Desidero salutare tutti i parenti e amici sparsi in Italia, Francia, Australia e Argentina.

Un forte abbraccio e "un mandi di cûr" a voi di Friuli nel Mondo».

* * *

Carissimo Attilio, la pubblichiamo subito, volentieri e con molto piacere! Grazie per aver definito "prestigioso" il nostro periodico! A te e a tutta la tua famiglia *il plui biel mandi dal Friûl!*

VENEZUELA

Ha compiuto 90 anni e festeggiato il 70° di matrimonio

Gli importanti traguardi di Erasmo Floreani

Nato a Buja il 28 giugno 1925, Erasmo Floreani emigrò in Venezuela tra il 1947 e il '48, dove si fece apprezzare come imprenditore edile in tutta la zona di Valera, la "città delle sette colline", nello Stato federale di Trujillo, e dintorni. Da poco ha compiuto 90 anni e festeggiato i 70 di matrimonio con la moglie Iva Cuzzolin, anch'essa di Buja.
Il 27 agosto del 2014 ha ricevuto l'Onore al merito da parte del sindaco di Valera, Josè Karkom. In questo modo l'amministrazione locale ha voluto ringraziare le personalità italiane che con il loro impegno hanno contribuito allo sviluppo della città di Valera, l'hanno resa umana e di qualità, tramite il lavoro arduo e interculturale a beneficio dei suoi abitanti e delle future generazioni.

* * *

Nella foto, cortesemente inviataci da Diana Floreani, Erasmo è ritratto in piedi con la moglie e i nipoti. Nell'altra, è con il sindaco di Valera alla consegna dell'Onore al merito.

LIGURIA

Per Francesco Praceck, socio fondatore del sodalizio

Il "corot" del Fogolâr Furlan di Sanremo e Riviera dei Fiori

Dal Fogolâr Furlan di Sanremo e Riviera dei Fiori, ci è giunta notizia che il sodalizio, fondato in Liguria nell'ormai lontano 1968, il 4 aprile scorso ha perso il socio fondatore Francesco Praceck.
Da sempre attaccato alla Piccola Patria del Friuli, Francesco Praceck (detto Franco) era un rinomato mosaicista e un fine musicista. La sua fisarmonica, infatti, ha sempre allietato tutte le feste del Fogolâr. Oltre che socio fondatore, Franco Pracech è sempre stato consigliere del sodalizio fino alla fine.

* * *

Tramite il Caro Friuli nel Mondo, i soci del Fogolâr Furlan di Sanremo e Riviera dei Fiori, rinnovano il proprio "corot" alla moglie, ai figli e a tutti suoi cari.

Foto storica del Fogolâr di Sanremo

Questa immagine risale al numero di marzo di "Friuli nel Mondo" del 1996, quando segnalammo un intervento storico di monsignor Aldo Moretti, presso il Fogolâr di Sanremo, su "La fine della guerra e la Resistenza in Friuli". Al termine dell'intervento monsignor Moretti posò per questa foto che lo vede ritratto, secondo da destra, assieme ai componenti il direttivo del Fogolâr. Tra essi, terzo da sinistra, con gli occhiali, è riconoscibile Francesco Praceck.

Il Centro Friulano di Colonia Caroya condivide la missione di Friuli nel Mondo

Lettera aperta al presidente: il suo messaggio ci richiama a una profonda e seria riflessione

Caro presidente,
ho letto con attenzione e particolare considerazione il tuo articolo, pubblicato a pagina 3 del numero di marzo-aprile di Friuli nel Mondo, intitolato "Attività per gli emigrati o agenzie turistiche?"
Innanzitutto voglio ringraziarti per il tuo pensiero, che costituisce un messaggio vero e lungimirante per tutti i friulani e discendenti, non solo per i residenti all'estero, ma anche per coloro che vivono in Friuli; in secondo luogo un puntuale richiamo a una riflessione per l'Amministrazione regionale.
D'altro lato voglio assicurare che tanto il Centro Friulano quanto l'intera comunità di Colonia Caroya, si sentono e formano parte dell'Ente Friuli nel Mondo e della sua sostanza condividendone fortemente la sua missione e i suoi obiettivi. Possiamo dire che, per ragioni storiche e di insediamento, nel nostro caso particolare possiamo etichettarci come un'estensione dell'Ente a Colonia Caroya.
Questa espressione non si riferisce solo a una questione semantica o semplicemente linguistica, bensì all'essenza ed esistenza propria del Fogolâr di Colonia Caroya, come è espressamente stabilito nello Statuto giuridico istituzionale del nostro Centro Friulano. Devo inoltre dirti che condivido in pieno il tuo apprezzamento al pensiero di quel grande personaggio della storia, non solo italiana ma anche mondiale, che è stato Alcide De Gasperi.
Durante i miei quasi 50 anni di docenza spesso ho ripetuto ai miei alunni questa massima di Alcide De Gasperi: "il politico governa per le prossime elezioni, lo statista lo fa per le prossime generazioni". Questo pensiero, uno dei principi basici fondamentali per l'applicazione dei precetti dell'economia politica, costituisce materia che si studiava negli ultimi anni delle scuole superiori in Argentina. Disgraziatamente questa sua lezione non solo non viene applicata in Argentina ma anche in nessuno dei Paesi che hanno firmato l'accordo di Roma e nemmeno in quelli che sono parte della Comunità Europea.
Cambiando argomento, anche noi sentiamo insistentemente la necessità che la Regione Friuli Venezia Giulia stabilisca una politica definita e chiara, di rispetto nei confronti dei friulani residenti fuori dal Friuli e in tal senso voglio dire che è necessario valutare congiuntamente, fra l'Ente, la Regione e i friulani all'estero, le procedure da seguire al fine di convincere l'Amministrazione regionale a definire una politica precisa nei confronti dei corregionali residenti all'estero. Tutto ciò dovrebbe concludersi con il riconoscimento dello status giuridico dei friulani residenti all'estero all'interno dello Statuto regionale e con la successiva approvazione di una legge regionale che renda effettivamente operativo questo riconoscimento.
Abbiamo già condiviso questa nostra opinione con le amministrazioni regionali dai tempi del presidente Biasutti. Bisogna che chi detiene il potere politico in Regione prenda coscienza che l'"Essere friulano" costituisce e implica una reale civilizzazione universale" e che pertanto chi fa parte di questa civiltà, indipendentemente da dove vive, deve essere riconosciuto come tale poiché questa consapevolezza ci permetterà di continuare a mantenere viva la "Fiamma friulana" in tutto il mondo.
Termino questo mio intervento ripresentando il pensiero che il grande friulano don Domenico Zanier ha condiviso nel numero di marzo-aprile di Friuli nel Mondo: "Sappiamo che Cristo è veramente risorto da morte. O Re vittorioso, abbi pietà di noi. Alleluia".
Con la stima di sempre e un abbraccio.

Antonio F. Roya

Il ritorno metaforico in Italia di Albert Chiarandini (1915-2007)

Memoria pittorica tra Toronto e Udine

Nel centenario della nascita di Chiarandini, pittore udinese emigrato in Canada nel 1932, la Georgina Arts Centre & Gallery dell'Ontario, in collaborazione con il Centro di Cultura canadese dell'Università di Udine, organizza una mostra pittorica che si terrà a Udine nel Salone del Popolo di Palazzo D'Aronco, su gentile concessione del comune di Udine, dal 18 settembre al 16 ottobre 2015. La cerimonia di apertura dell'evento prevede un'introduzione musicale a cura di Luisa Sello, presidente degli Amici della musica di Udine, con musiche originali del compositore canadese Steeve Chwojko-Srawley. In esposizione una trentina di opere giunte dal Canada che abbracciano l'intera vita dell'artista. Diplomato all'Ontario college of art, i suoi primi ritratti sottolineano una grande sensibilità e maestria. Durante le contestazioni in atto a Toronto negli anni '60, dipinge gli hippies del quartiere di Yorkville, assorbito nella contemplazione e nella riproduzione su tela delle diversità della condizione umana. L'altra grande tematica è il paesaggio canadese dove i colori e la vita rurale sono tradotti con potenza e vigore, nella tradizione del movimento canadese riunito attorno al celebre "Group of seven", con cui Chiarandini

era in contatto e con cui ha esposto. Non mancano i paesaggi friulani, San Daniele, Maiano, Susans, Spilimbergo, visti attraverso lo sguardo della memoria di chi ha conosciuto l'esperienza della migrazione.

Anna Pia De Luca
Presidente Centro di Cultura canadese

Con il 1° agosto arretrati in arrivo

Il 1° agosto saranno corrisposte le somme arretrate spettanti per effetto della mancata rivalutazione dei trattamenti pensionistici d'importo superiore a tre volte il trattamento minimo Inps, per gli anni 2012 e 2013. Lo ha deciso il governo in applicazione della sentenza della Corte Costituzionale n.70 del 2015 dando mandato all'Inps di provvedere a un primo pagamento di quanto dovuto. La decisione della Corte annulla di fatto quanto deciso nel 2011 dall'allora governo che aveva stabilito che, per gli anni 2012 e 2013, la rivalutazione automatica sarebbe stata riconosciuta esclusivamente ai trattamenti pensionistici di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo Inps. Per quelle di importo superiore non veniva riconosciuto nulla. Ora, con la decisione della Corte, la perequazione è riconosciuta ai trattamenti a carico dell'assicurazione generale obbligatoria e delle relative gestioni per i lavoratori autonomi, nonché dei fondi sostitutivi, esclusivi ed esonerativi e dei fondi integrativi e aggiuntivi. La sentenza prevede che per gli anni in questione debba essere riconosciuta la perequazione nella percentuale del 40% per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a tre volte il trattamento minimo Inps e pari o inferiori a quattro volte il trattamento minimo Inps medesimo, nella misura del 20 % per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a quattro volte e pari o inferiori a cinque volte il trattamento minimo Inps e nella misura del 10% per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a cinque volte e pari o inferiori a sei volte il trattamento minimo. Per le pensioni di importo superiore a sei volte il trattamento minimo nulla è dovuto. Per ottenere quanto spettante non serve fare domanda in quanto vi provvederà direttamente l'Inps con ricostituzioni d'ufficio. Diversamente per le pensioni già eliminate per decesso, sarà necessaria la presentazione della relativa domanda da parte degli eredi. Le somme che verranno poste in pagamento saranno assoggettate a Irpef con il regime della tassazione separata.

Michele De Carlo
Responsabile di
"Agenzia delle prestazioni" Inps di Udine

PRESIDENTE
Pietro Pittaro
PRESIDENTE EMERITO
Sen. Mario Toros
VICE PRESIDENTI DI DIRITTO
Alessandro Ciriani
Presidente della Provincia di Pordenone
On. Pietro Fontanini
Presidente della Provincia di Udine
Enrico Gherghetta
Presidente della Provincia di Gorizia
VICE PRESIDENTE VICARIO
Pietro Villotta
CONSIGLIO DIRETTIVO
Marco Bruseschi, Ivano Cargnello
Alessandro Ciriani, Lionello D'Agostini
Antonio Devetag, Rino Di Bernardo
Pietro Fontanini, Alido Gerussi, Enrico Gherghetta
Egilberto Martin, Pietro Pittaro, Tacio Puntel,
Pietro Villotta, Rita Zancan Del Gallo
COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Diego Gasparini *Presidente*
Massimo Meroi *Comp. effettivo*
Manuela Della Picca *Comp.* effettivo
Silvia Pelizzo *Comp. supplente*
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Oreste D'Agosto *Presidente*
Enzo Bertossi, Feliciano Medeot
EDITORE:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali
e Corregionali all'estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

Quota associativa con abbonamento al giornale:
Italia € 15,00
Europa e Sud America € 18,00
Resto del Mondo € 23,00
Il pagamento, intestato a ENTE FRIULI NEL MONDO, può essere effettuato tramite:
- Conto corrente postale n. 13460332
- Bonifico bancario: CARI FVG, Servizio Tesoreria, Agenzia 9 - Udine, IBAN IT3 8S063401231506701097950K BIC IBSPIT2U

FONDAZIONE CRUP
UNA RISORSA PER LO SVILUPPO

• di GIUSEPPE BERGAMINI

La Fondazione Crup per la cultura: pubblicato un prezioso manoscritto

L'inferno di Dante a San Daniele del Friuli

La fama internazionale di San Daniele del Friuli, la bella cittadina dove a parere di molti si parla il friulano più musicale e puro, è oggi legata - e meritatamente - alla produzione di un prosciutto che dalla particolare umida salubrità del luogo trae la delicata morbida dolcezza che lo contraddistingue. Ma in passato la città fu celebre anche per i suoi letterati: Guarnerio d'Artegna (1387-1467) soprattutto, umanista e giurista insigne che il 7 ottobre 1466 aprì agli studiosi la sua ricchissima biblioteca privata, nella quale aveva raccolto decine e decine di codici preziosi acquistati o da lui fatti eseguire: biblioteca lasciata poi per testamento al Comune e divenuta quindi la prima biblioteca pubblica del Friuli. E poi Giusto Fontanini (1666-1736) arcivescovo e letterato, in polemica con il grande Ludovico Muratori, che lasciò alla comunità di San Daniele tutta la sua biblioteca personale. Tra i vari suoi libri, una *Divina Commedia* del XV secolo, codice manoscritto contenente l'*Inferno* e i primi tre canti del *Purgatorio*, commentati in latino e in volgare da rinomati studiosi dell'epoca e illustrati con tre iniziali miniate in oro e colori (opera del pittore fiorentino Bartolomeo di Fruosino, vissuto dal 1366 al 1441), tre acquarellate e tre appena abbozzate. L'editore Roberto Vattori, non nuovo a imprese del genere, con il patrocinio della Provincia di Udine e della Città di San Daniele del Friuli, e il sostegno della Regione, del Consorzio del prosciutto di San Daniele e quello, determinante, della Fondazione Crup, ha recentemente pubblicato la copia anastatica

Il palazzo della Guarneriana (foto Riccardo Viola)

del codice (inventariato al n. 200 nella Biblioteca Guarneriana) e un corposo volume a cura di Angelo Floramo, "*Dante Guarneriano. Bellezza in codice*", che contiene, oltre alla trascrizione dei testi presenti nel codice, contributi scientifici (frutto di severi studi e di attenti confronti con altri codici della *Divina Commedia* tre – quattrocenteschi condotti da Matteo Venier, Mario D'Angelo, Carlo Venuti), relativi al rapporto Dante-Friuli, alla struttura del codice, agli autori delle miniature e dei disegni, all'antico commento di Graziolo de'Bambaglioli. Infine, un intervento di Fabio Valerio, cui si devono anche le riproduzioni fotografiche, l'elaborazione delle immagini e l'impaginazione. Un volume che permette anche ai non addetti ai lavori di apprezzare appieno la bellezza e la preziosità del codice.

Non si sa se Dante sia mai venuto in Friuli (anche se una non documentata tradizione lo dà presente a Udine e Tolmino), ma una sua frase inserita nel *De vulgari Eloquentia* relativa alla lingua che qui si parla è ben conosciuta in Friuli, ed è quella che dice: «Aquilegienses et Ystrianos cribremus, qui *Ces fastu*?crudeliter accentuando eructuant»: «Scartiamo poi la gente di Aquileia e dell'Istria, che dice pronunciando crudamente le parole *Ces fastu*?».

Fa piacere comunque pensare che il Friuli non fosse poi così sconosciuto ai nostri più grandi letterati, e illuderci che Dante sia qui venuto, così come Francesco Petrarca (che si dice si sia fermato a Udine per sette giorni, insieme con l'imperatore Carlo IV e il vescovo di Padova, Pileo di Prata, nell'aprile del 1368), e come Giovanni Boccaccia, che ha ambientato una delle sue novelle proprio in Friuli «paese quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi e di chiare fontane» e ha descritto l'attuale piazza 1° Maggio di Udine come «un giardino di gennaio bello come di maggio, pieno di verdi erbe, di fiori e di fronzuti alberi».

Saranno anche leggende, ma danno un dolce sapore al passato della nostra terra.

Dante nel suo studio, miniatura all'interno del codice (foto Riccardo Viola)

L'interno della Biblioteca Guarneriana (foto Riccardo Viola)

Virgilio indica a Dante la via di salvezza, miniatura all'interno del codice (foto Riccardo Viola)

Via Manin 15 - 33100 Udine
tel. 0432 415811 / fax 0432 295103
info@fondazionecrup.it / www.fondazionecrup.it
Giornale web: www.infondazione.it